Viaggio nella Parola



Undicesimo Anno

rogazzero@gmail.com

U.3E

Schema incontri 2026÷2027

1. **Cibo: racconto globale, dalla Preistoria al Futuro** ▪ L'immenso repertorio lessicale del nutrimento nasce col primo boccone.
2. **Brand, pubblicità, comunicazione** ▪ Dietro ad ogni marchio, una storia; la pubblicità ci comunica con parole e immagini bisogni insospettabili.
3. **Libri di Narrativa** ▪ I testi dei romanzi sono portatori sani di cultura, espressioni che arricchiscono il nostro sapere. Analisi di "n" opere letterarie.
4. **Psicologia della parola** ▪ E… parole della psicologia. Spiegare l'impalpabile del pensiero con l'aiuto dell'etimologia.
5. **Politica e oratoria** ▪ Qualcuno definisce la politica un'arte; è comunque una fucina inesauribile di termini interessanti.
6. **Animali e le loro storie** ▪ La scienza li descrive con fredda precisione, le favole li umanizzano; i nomi degli animali riflettono fantasia e senso pratico dell'uomo.
7. **English in English** ▪ Etimologia scelta tra 1 milione di vocaboli inglesi in… inglese.

LE PAROLE: L'INFINITO IN POCHI SEGNI

La Voce Dà Vita Alla Parola. La Scrittura Le Dà Forma.

La Narrativa Le Dà Un Mondo Da Raccontare.

NARRATIVA — Il mondo prende parola

- Prima della scrittura c'era la voce.

  Prima del racconto, c'erano già storie da raccontare.
- Poi l'uomo ha dato:
  - un nome alle cose,
  - una parola alle emozioni,
  - una forma visibile ai suoni.



Il poeta e scrittore Jean de Meun mentre scrive una copia del Roman de la Rose, tratta da un manoscritto fiammingo



La scrittura ha dato un corpo alla voce.

- E la narrativa ha fatto qualcosa di più: ha trasformato le parole in persone, luoghi, passioni, destini.
- Bastano poche parole per far nascere un mondo.

  Una sola, talvolta, per illuminarlo tutto.

Perché la parola non si limita a raccontare la realtà:
ci insegna a immaginarla.

O R A L I T À

La lingua prende voce.

S C R I T T U R A

La lingua assume forma visibile.

N A R R A T I V A

Gli eventi prendono forma di racconto.

Definizioni	Risponde alla domanda	Elemento distintivo
Oralità	Come viene comunicato?	Attraverso la voce
Scrittura	Come viene rappresentata e fissata la lingua?	Attraverso segni grafici
Narrativa	Come viene organizzato ciò che si comunica?	Attraverso eventi collegati in un racconto

ORALITÀ e SCRITTURA sono due modalità espressive della lingua
la NARRATIVA è una costruzione del significato che può attraversarle entrambe



ORALITÀ — **La lingua che si manifesta attraverso la voce**.
È la modalità di produzione e **trasmissione** del linguaggio **verbale mediante suoni articolati**, percepiti attraverso l'udito. Non richiede la scrittura e può essere...

- **spontanea** o **preparata**,
- **dialogica** o **monologica**,
- **effimera** o **conservata** mediante registrazione.



SCRITTURA — **La lingua rappresentata mediante segni visibili**.
È un sistema convenzionale di **segni grafici** che rappresentano elementi della lingua e permettono di produrre, trasmettere e **conservare messaggi** indipendentemente dalla presenza fisica di chi li ha formulati. Non è una semplice trascrizione della voce: **possiede convenzioni e possibilità espressive proprie**.



NARRATIVA — **Il linguaggio che organizza eventi in un racconto**.
È una forma di discorso che rappresenta una **successione di eventi, reali o immaginari, collegati temporalmente e/o causalmente, generalmente attraverso personaggi, azioni e trasformazioni**. Può servirsi tanto dell'oralità quanto della scrittura, e anche di altri mezzi espressivi.

1. Un esempio chiarisce la differenza: una nonna **racconta una fiaba** a un bambino. È **oralità e narrativa**, senza scrittura.

2. Se la stessa fiaba viene **pubblicata in un libro**, abbiamo **scrittura e narrativa**, senza oralità nell'atto della lettura silenziosa.

3. Un **manuale** di matematica, invece, è **scrittura**, ma non necessariamente narrativa.

📖 Precisazione: **NARRATIVA** può indicare, in senso più ristretto, **l'insieme delle opere letterarie di racconto** — ***romanzi***, ***novelle***, ***racconti*** — prevalentemente in prosa.

📣 Ma la **NARRAZIONE**, intesa come attività del raccontare, è assai più ampia e **precede storicamente la scrittura**.



RICCHEZZA LESSICALE

La “**ricchezza lessicale**” di uno scrittore può essere misurata in modi diversi, e qui nasce già una **criticità metodologica** importante:

quantità di lemmi diversi	vocabolario ampio
densità semantica	parole “cariche”, rare, tecniche, stratificate
varietà dei registri	aulico [= **pomposo**; lat. aulĭcu(m), < gr. aulikós, < aulé, “corte”], dialettale, popolare, tecnico, filosofico
innovazione linguistica	neologismi, contaminazioni
precisione referenziale	nomi concreti, botanica, arti, mestieri, psicologia
musicalità/fonosimbolismo	sonorità evocative, onomatopea
capacità mimetica	usare linguaggi diversi per personaggi diversi

- Alcuni autori sembrano “ricchi” perché usano parole rare;
- altri lo sono perché fanno convivere lingue diverse, dialetto, oralità, filosofia, gergo, tecnicismi, parlato vivo.

CAPACITÀ MIMETICA USARE LINGUAGGI DIVERSI PER PERSONAGGI DIVERSI

Opera	Personaggio	Breve esempio originale	Stile	Caratteristica linguistica
Amleto (III, 1)	Amleto	«To be, or not to be: that is the question.»	Filosofico e introspettivo:	antitesi, astrazione, interrogazione esistenziale.
Otello (I, 1)	Iago	«I am not what I am.»	Ambiguo e manipolatorio:	paradosso, doppiezza, rovesciamento del significato.
Enrico IV, parte prima (II, 4)	Falstaff	«What is honour? A word.»	Popolare, ironico e dissacrante:	domande incalzanti, prosa colloquiale, comicità.
Macbeth (V, 5)	Macbeth	«Out, out, brief candle!»	Tragico e visionario:	immagini simboliche, esclamazioni, ritmo spezzato.
Molto rumore per nulla (II, 1)	Beatrice	«I had rather hear my dog bark at a crow than a man swear he loves me.»	Arguto e polemico:	sarcasmo, iperbole, immagini quotidiane.

CROW /krəʊ/ (corvo, cornacchia): **inglese antico crawe**, che si ritiene sia imitatore del grido dell'uccello.
Sassone antico kraia, **olandese kraai**, **alto tedesco antico chraja**, **tedesco Kräke**. Nomi di uccelli imitativi come nel **greco krex**, **krekos**.

1. **L'antichità**: il corvo come messaggero.
   Nella **divinazione romana**, **corvi** e **cornacchie** appartenevano agli *oscines*, gli uccelli il cui verso poteva essere interpretato come **messaggio degli dèi**. Il segno **non** era **sempre negativo**: *il corvo (corvus) sulla destra e la cornacchia (cornix) sulla sinistra potevano costituire auspici favorevoli*.

2. **La morte**: dal messaggero al **presagio funebre**.
   L'abitudine di **nutrirsi** anche **di carogne**, la presenza sui campi di battaglia e il **piumaggio nero** contribuirono a **legare il corvo alla morte**.
   Un esempio letterario antico è il racconto del corvo che preannuncia la morte di Cicerone.

3. **Il folklore**: dal presagio alla superstizione domestica. In varie **tradizioni europee** il **corvo che gracchia** sul tetto di una casa viene interpretato come **annuncio di un lutto imminente**.
   Qui il simbolo è ormai diventato una credenza popolare riconoscibile.

ahia!!!

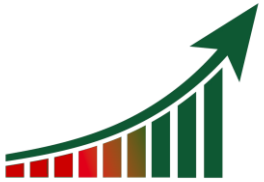


Un caso particolarmente istruttivo viene dalla **tradizione araba**: il corvo è **associato alla separazione**, perché la sua presenza nei pressi degli accampamenti abbandonati veniva **collegata alla partenza degli abitanti**. L'immagine poetica del corvo della separazione è documentata anche nella **letteratura persiana**.

TESTI DI RIFERIMENTO

INDICATORE	LIVELLO	SCRITTORE	OPERA RAPPRESENTATIVA	NOTE
Quantità di lemmi diversi	MIN	**Ernest Hemingway**	*Il vecchio e il mare*	
	MAX	**James Joyce**	*Ulisse*	
Densità semantica	MIN	**Dan Brown**	*Il codice da Vinci*	
	MAX	**Jorge Luis Borges**	*Finzioni*	
Varietà dei registri	MIN	**Samuel Beckett**	*Molloy*	
	MAX	**François Rabelais**	*Gargantua e Pantagruele*	
Innovazione linguistica	MIN	**Alberto Moravia**	*Gli indifferenti*	
	MAX	**Carlo Emilio Gadda**	*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*	
Precisione referenziale	MIN	**Franz Kafka**	*Il processo*	
	MAX	**Émile Zola**	*Germinale*	
Musicalità / fonosimbolismo	MIN	**Raymond Carver**	*Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*	
	MAX	**Gabriele D'Annunzio**	*Alcyone*	è una raccolta poetica, non un romanzo; rappresenta particolarmente bene la musicalità dannunziana
Capacità mimetica	MIN	**Italo Calvino**	*Le città invisibili*	
	MAX	**Giovanni Verga**	*I Malavoglia*	

ESEMPI DI SCRITTORI AGLI OPPOSTI (*nell'intensità dell'indicatore*)



INDICATORE	AUTORE	MIN. — Valore contenuto	AUTORE	MAX. — Valore elevato
QUANTITÀ DI LEMMI DIVERSI	**Ernest Hemingway —**	lessico controllato, ripetizioni intenzionali, economia espressiva	**James Joyce —**	enorme varietà lessicale, arcaismi, prestiti e neologismi
DENSITÀ SEMANTICA	**Dan Brown —**	lessico prevalentemente funzionale all'azione e alla progressione narrativa	**Jorge Luis Borges —**	poche parole capaci di condensare implicazioni filosofiche, simboliche e intertestuali
VARIETÀ DEI REGISTRI	**Samuel Beckett —**	registro spesso ridotto, spoglio e reiterativo	**François Rabelais —**	mescolanza di linguaggio colto, popolare, osceno, tecnico ed erudito
INNOVAZIONE LINGUISTICA	**Alberto Moravia —**	prosa generalmente convenzionale sul piano lessicale, innovativa soprattutto nei contenuti	**Carlo Emilio Gadda —**	invenzioni lessicali, dialetti, contaminazioni e deformazioni linguistiche
PRECISIONE REFERENZIALE	**Franz Kafka —**	referenti spesso indeterminati, ambienti e istituzioni privi di identificazione univoca	**Émile Zola —**	descrizioni minuziose, terminologia tecnica, documentazione di ambienti e mestieri
MUSICALITÀ / FONOSIMBOLISMO	**Raymond Carver —**	prosa sobria, con effetti fonici poco esibiti	**Gabriele D'Annunzio —**	allitterazioni, assonanze, ritmo, evocazione sonora
CAPACITÀ MIMETICA	**Italo Calvino —**	rappresentazione spesso geometrica, astratta, concettuale	**Giovanni Verga —**	lingua che riproduce mentalità, parlato e prospettiva sociale dei personaggi

La **ricchezza lessicale italiana** ha una peculiarità rara:
nasce dalla frammentazione storica dell'Italia.

L'Italia è stata:

- *pluricentrica;*
- *dialettale;*
- *comunale;*
- *regionale*.

Quindi gli scrittori italiani hanno avuto a disposizione:

- *latino;*
- *dialetti;*
- *lingue regionali;*
- *francesismi;*
- *spagnolismi;*
- *arabismi;*
- *tecnicismi locali*.



Per questo Gadda o Pasolini risultano quasi intraducibili integralmente.



Se si dovesse **costruire una "linea evolutiva"** della massima ricchezza lessicale italiana:

- Dante → fondazione **cosmica** del lessico;
- Manzoni → **normalizzazione** nazionale;
- D'Annunzio → **estetizzazione** estrema;
- Pascoli → **musicalità** microscopica;
- Gadda → esplosione **plurilinguistica**;
- Pasolini → **sociolinguistica** narrativa;
- Eco → enciclopedia **culturale** totale.

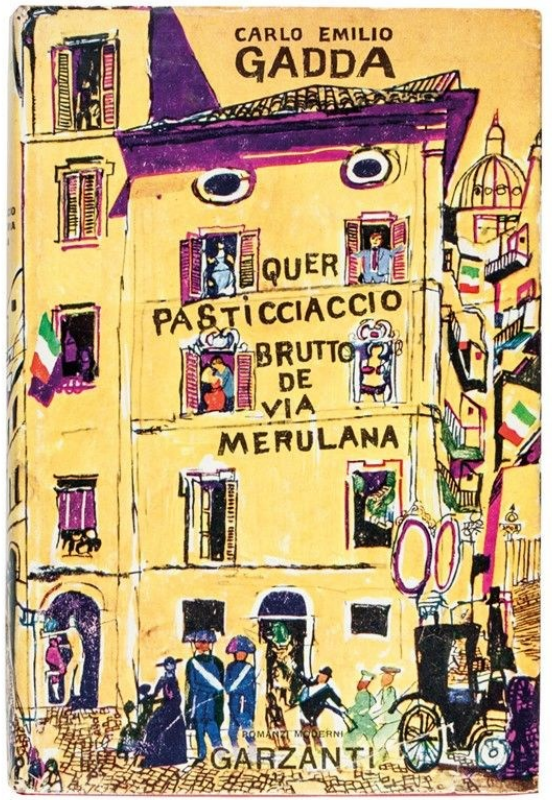
E probabilmente il caso più "linguisticamente smisurato" resta Gadda, mentre il più influente sulla lingua italiana resta Dante.

***Sociolinguistica**: Branca della linguistica, diffusasi a partire dagli anni Sessanta, che studia i rapporti fra le strutture della società e lo sviluppo e l'organizzazione del linguaggio verbale*

Per mostrare l'esplosione plurilinguistica di **CARLO EMILIO GADDA** (1893–1973), ecco il romanzo **Quer pasticciaccio brutto de via Merulana** (1957), dove **l'italiano letterario si intreccia con il romanesco, il napoletano, il molisano, il linguaggio burocratico, scientifico e popolare**.



Non si tratta soltanto di far parlare i personaggi in dialetto: è la voce stessa del narratore a contaminarsi, che **passa da un registro all'altro anche all'interno della medesima frase**.



Un paragrafo dimostrativo

Il commendator Fumagalli, quell'emerito frescone, aveva disposto, con circolare protocollata e timbrata, che la faccenda fosse risolta ipso facto, secondo le più aggiornate metodologie della scienza amministrativa; ma er sor Checco, che de quelle fregnacce nun se fidava manco pe' gnente, s'era messo a sbraitare contro la burocrazia, la termodinamica e li sette peccati capitali, mentre un ragioniere, pallido come un cencio e sudato in articulo mortis, cercava invano di ricondurre quel casino alla sua legittima, ineccepibile, contabilissima quadratura.

FUNZIONE	Effetto dominante	Funzione
Intrattenimento	coinvolgere, incuriosire, dare piacere narrativo	Solennità istituzionale
Romanesco	«er sor Checco», «nun se fidava manco pe' gnente»	Oralità e ambiente popolare
Latino	ipso facto, in articulo mortis	Erudizione e ironia
Burocratese	«circolare protocollata e timbrata»	Satira dell'amministrazione
Linguaggio scientifico	«termodinamica»	Contrasto fra scienza e quotidianità
Neologismo espressivo	«contabilissima»	Deformazione ironica della lingua
Registro basso	«frescone», «fregnacce», «casino»	Irruzione del parlato

Perché questo procedimento è propriamente gaddiano?

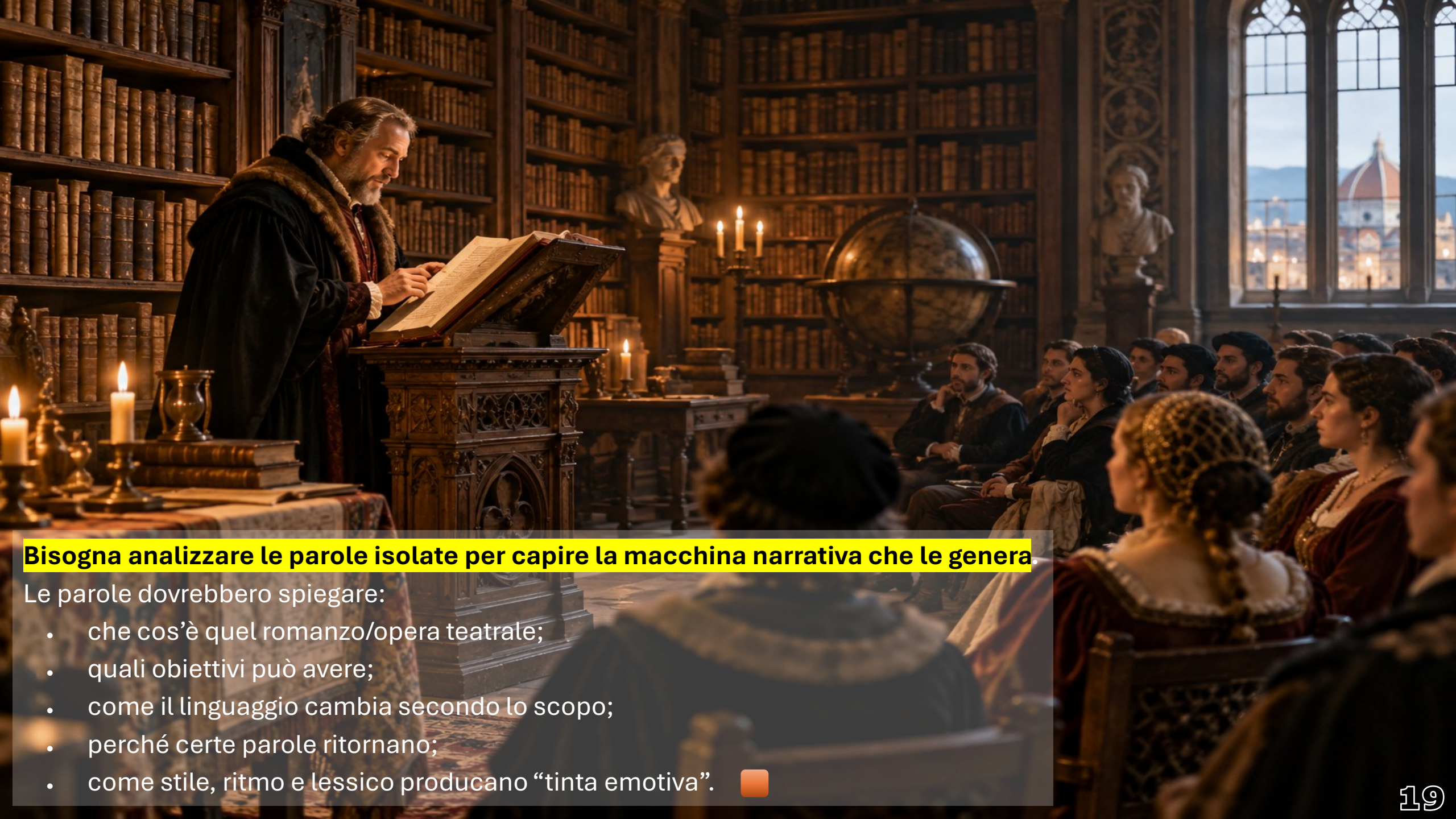
La pluralità linguistica non è soltanto un gioco virtuosistico.
Per Gadda **la realtà è un groviglio di cause, persone, interessi, linguaggi e percezioni**. Una lingua uniforme sarebbe incapace di rappresentarla.

Nel *Pasticciaccio*, persino un'indagine poliziesca diventa un intreccio difficilmente districabile: la complessità della sintassi e del lessico rispecchia quella degli avvenimenti.

La sua invenzione più radicale consiste nel trasformare il plurilinguismo in una forma di conoscenza: **ogni registro linguistico rivela una diversa interpretazione del mondo**.

«Gadda non descrive il caos con una lingua ordinata: fa entrare il caos nella lingua.

Dialetti, latino, scienza, burocrazia e parlato popolare si scontrano nella stessa frase, trasformando il plurilinguismo nella rappresentazione stessa della complessità del reale.»



Bisogna analizzare le parole isolate per capire la macchina narrativa che le genera.

Le parole dovrebbero spiegare:

- che cos'è quel romanzo/opera teatrale;
- quali obiettivi può avere;
- come il linguaggio cambia secondo lo scopo;
- perché certe parole ritornano;
- come stile, ritmo e lessico producano "tinta emotiva". 🟫

COME STILE, RITMO E LESSICO PRODUCONO “TINTA EMOTIVA”.

Lo stile dà forma alla voce, il ritmo governa la tensione, il lessico orienta le emozioni: insieme conferiscono al racconto la sua tinta emotiva.

La stessa scena, tre diverse tinte emotive, ottenute modificando stile, ritmo e lessico.



SITUAZIONE: UN UOMO ATTENDE QUALCUNO CHE NON ARRIVA.

- **MALINCONIA**: «La sera scendeva lenta. Sulla panchina, accanto a lui, le foglie si posavano una dopo l'altra. Lei non sarebbe venuta.»
- **ANGOSCIA**: «Guardò l'orologio. Ancora. Nessuno. Un passo alle spalle. Si voltò. Niente. Dov'era?»
- **IRONIA**: «Era in ritardo di appena quarantasette minuti. Una puntualità ammirevole, considerato che non aveva promesso di venire.»

Il meccanismo:

- la malinconia nasce dal lessico evocativo e dal ritmo disteso;
- l'angoscia dalle frasi spezzate e dalle ripetizioni;
- l'ironia dal contrasto fra un tono apparentemente elogiativo e una situazione deludente.

1. COS’È UNA NARRAZIONE

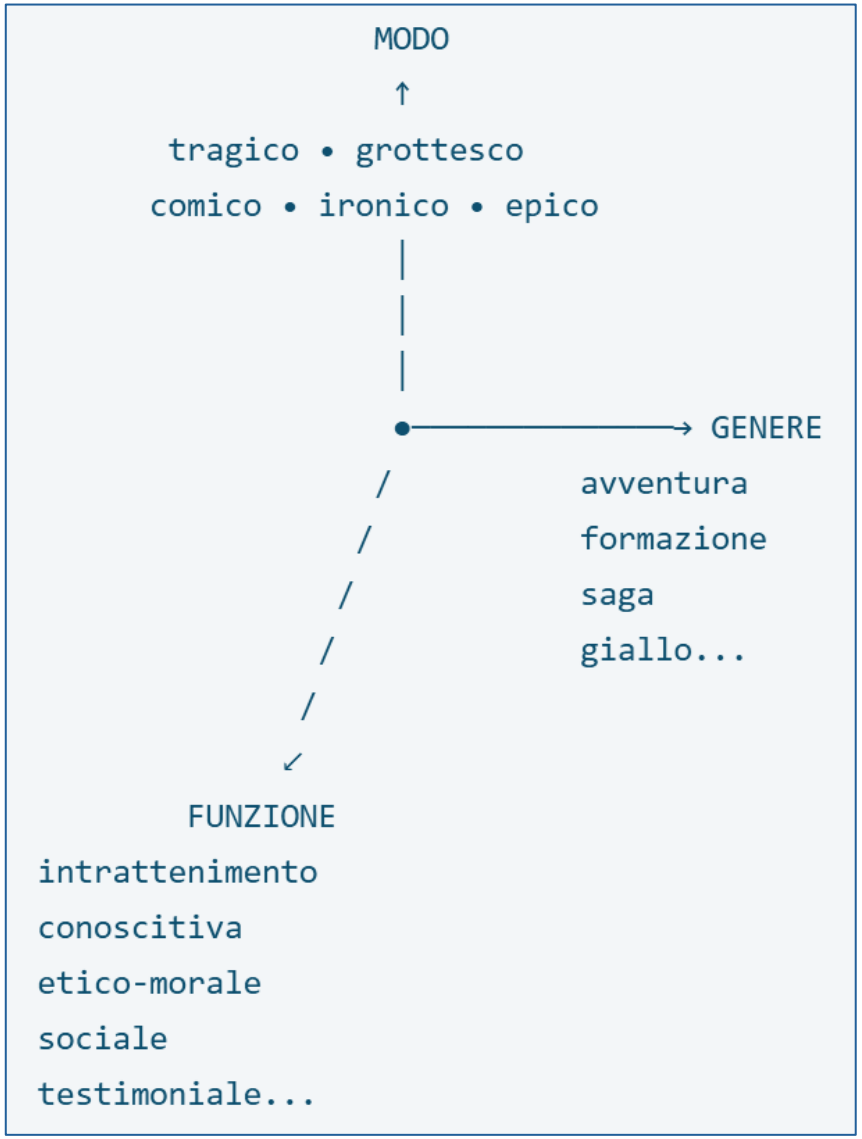
1. COS'È UNA NARRAZIONE

È un sistema costruito per orientare emozioni, idee, giudizi e immaginazione del lettore/spettatore.

Una narrazione non è soltanto una sequenza di eventi.

Ecco il **MODELLO TRIDIMENSIONALE DELLA NARRATIVA**, la cui architettura è:

GENERE	**CHE COSA sto leggendo?**
MODO	**COME viene rappresentato?**
FUNZIONE	**PERCHÉ viene raccontato / quale effetto produce?**



Ogni opera può comunque occupare contemporaneamente **una o più caselle su ciascuno dei tre assi**.

Esiste però anche un... quarto asse:

FORMA NARRATIVA	**CON QUALI MEZZI è costruito?**

GENERE / TIPO	Nucleo distintivo
Formazione	crescita e costruzione dell'identità
Iniziazione	prova → soglia → trasformazione
Avventura	viaggio, rischio, prova, azione
Saga	generazioni + lunga durata
Storico	vicenda individuale dentro un passato ricostruito
Giallo / poliziesco	crimine → indagine → soluzione
Noir	crimine + opacità morale/sociale
Fantastico	irruzione dell'inspiegabile nel reale
Fantasy	mondo regolato anche dal soprannaturale
Fantascienza	estrapolazione scientifica/tecnologica/sociale
Horror	minaccia e violazione dell'ordine corporeo/reale
Sentimentale	relazione affettiva come motore principale
Picaresco	successione episodica + protagonista marginale
Epistolare	narrazione organizzata attraverso lettere/documenti
Autobiografico	identità autore–narratore–protagonista, nelle forme proprie dell'autobiografia
Distopico	società possibile costruita come sistema oppressivo

FUNZIONE	Effetto dominante
Intrattenimento	coinvolgere, incuriosire, dare piacere narrativo
Conoscitiva	comprendere uomo, società, realtà
Etico-morale	interrogare scelta, responsabilità, conseguenze
Didattica	trasmettere conoscenze/modelli
Critico-sociale	rendere visibili contraddizioni della società
Politica / civile	intervenire nello spazio pubblico
Testimoniale	conservare e trasmettere un'esperienza
Memoriale	salvare dall'oblio persone/eventi
Identitaria	costruire/interrogare identità individuale o collettiva
Catartica	elaborare emotivamente paura, dolore, conflitto
Persuasiva	orientare atteggiamenti e interpretazioni
Estetica	produrre esperienza attraverso forma e linguaggio
Metanarrativa	interrogare il racconto e i suoi meccanismi

MODO	Principio
Tragico	conflitto insolubile → perdita
Comico	incongruenza → distensione/riso
Grottesco	deformazione + comico/inquietante
Satirico	deformazione critica del reale
Ironico	distanza tra detto e significato
Parodico	trasformazione di un modello precedente
Epico	amplificazione dell'azione e dei valori collettivi
Lirico	interiorizzazione e intensificazione soggettiva
Elegìaco	perdita, memoria, rimpianto
Realistico	effetto di riconoscibilità del reale
Allegorico	racconto concreto che rinvia sistematicamente ad altro
Assurdo	rottura della causalità o intelligibilità ordinaria



FORMA NARRATIVA
prima/terza persona
narratore onnisciente
focalizzazione
flusso di coscienza
epistolare
diario
cornice
montaggio
analessi
anticipazione
narratore inattendibile
struttura episodica

VOCE	DEFINIZIONE	ORIGINE
SAGA	racconto epico di tradizione popolare, caratteristico dei paesi dell'Europa del Nord	dal **ted**. **Sage** '**racconto orale**', der. di **sagen** '**dire**, **narrare**, **discorrere**'
PICARO	imbroglione astuto ma fondamentalmente non malvagio	**sp**. **pícaro** '**furbo**, **imbroglione**', voce gergale der. di **picar** '**pizzicare**, **beccare**' nel senso di '**rubacchiare**, **vivere da parassita**'; figura del popolano scaltro che vive di espedienti, divenuta celebre grazie ad un fortunato genere letterario, detto appunto picaresco
EPISTOLA	lettera	dal **lat**. **epistŭla**, dal **gr**. **epistolé** '**lettera**, **missiva**', der. di **epistéllō** '**inviare**, **spedire**', da **stéllō** '**mandare**' col pref. **epi-**
DISTOPIA	comp. di dis- + (u)topìa	Utopia al contrario; situazione, **condizione futura presentata e descritta come negativa**, **sgradevole e non auspicabile in alcun modo**
PARODIA	versione satirica o umoristica di un testo;	dal **gr**. **parōidía** '**replica**, **imitazione a scopo irrisorio**', der. di **ōidé** '**canto**' col pref. **para-** '**presso**, **vicino**'
ELEGIA	componimento letterario di argomento sentimentale e personale	dal **lat**. **elegīa**, dal **gr**. **elegeía**, der. di **élegos** '**canto funebre accompagnato col flauto**'
CATARSI	purificazione, redenzione	dal **gr**. **kátharsis** '**purificazione**', der. di **kathaírō** '**purificare**', der. di **katharós** '**puro**'
ANALESSI	tecnica narrativa che interrompe l'ordine cronologico per raccontare eventi precedenti al momento della storia	dal **gr**. **análēpsis** '**recupero**', dalla radice di **analambánō** '**riprendere**', da **lambánō** '**prendere**' (da cui anche ***catalessi***) col pref. **ana-**
EPISODIO	parte di un'opera letteraria; avvenimento, vicenda	dal **lat**. **mediev**. **episodium**, dal **gr**. **epeísodos**, letter. '**dopo l'entrata**', da **eísodos** '**entrata**' col pref. **epi-**, da **hodós** '**via**' (da cui anche ***esodo***) col pref. **eis-** '**verso**' NOTA Nella tragedia **greca** l'**epeísodos**, parte in cui si svolgeva o si descriveva l'azione drammatica, preceduta e seguita dal coro; di qui il sign. di '***frammento narrativo***'

TRE AUTORI SCELTI

GASPARO GOZZI — L'Osservatore Veneto
FLEUR JAEGGY — I Beati Anni Del Castigo
NICOLÒ AMMANITI — Fango

ALCUNE PAROLE TRATTE DAI TRE RACCONTI

#	GOZZI	JAEGGY	AMMANITI
1	trafelato	positura	pischello
2	sentina	nitore	picciotto
3	tugurio	fosco	pantano
4	vitupero	tripudio	fagotto
5	baldanza	rudezza	sprangata
6	favellare	diafano	carcassa
7	soverchio	opulento	frasche
8	profferire	penuria	stridio
9	castaldo	integerrimo	bastardo
10		labile	bubbone
11		abulia	paonazzo
12		vetusto	sozzo
13			peripezia
14			grottesco
15			cannibalesco

FLEUR JAEGGY

/flœʁ ˈjɛgi/

I beati anni del castigo

JAEGGY
nitore
fosco
diafano
penuria
labile
vetusto



F L E U R J A E G G Y

Una svizzera che sceglie l'italiano e lo porta al limite

Fleur Jaeggy nasce a Zurigo nel 1940, in una Svizzera plurilingue nella quale l'italiano è lingua nazionale, certo, ma **non la lingua naturale del suo ambiente d'origine**.

Questo dato biografico è molto più che una curiosità: Jaeggy diventerà una delle prosatrici più riconoscibili della letteratura italiana contemporanea facendo dell'italiano una **lingua scelta**, conquistata quasi dall'esterno.











LE STATUE D'ACQUA è un'opera letteraria di **Fleur Jaeggy**, pubblicata da Adelphi nel 1980.

Il collegamento musicale con **Franco Battiato** è:

- 1977 — Hiver, dall'album Juke Box di Battiato: contiene materiale letterario di Jaeggy.
- 1980 — Le aquile, dall'album Patriots: utilizza un testo tratto da Le statue d'acqua.

In sintesi: Jaeggy scrive la prosa; Battiato ne riconosce la musicalità e la porta nelle proprie composizioni.

Anno	Brano	Album	Apporto di Jaeggy
1977	**Hiver**	*Juke Box*	frammento da *Le statue d'acqua*
1980	**Le aquile**	*Patriots*	testo derivato in parte da *Le statue d'acqua*
1983	**Tramonto occidentale**	*Orizzonti perduti*	coautrice
1988	**L'oceano di silenzio**	*Fisiognomica*	testo tedesco / collaborazione al testo
1991	**Come un cammello in una grondaia**	album omonimo	collaborazione al testo
1993	**Atlantide**	*Caffè de la Paix*	testo attribuito a Carlotta Wieck
1996	**Splendide previsioni**	*L'imboscata*	sezione tedesca; anche intervento vocale
1998	**Shackleton**	*Gommalacca*	testo tedesco e voce, come Carlotta Wieck
1999	**Ghost Track**	*Fleurs*	testo di Carlotta Wieck
2001	**Ode**	*Ferro battuto*	testo tedesco/voce recitante
2004	**Il sogno**	*Dieci stratagemmi*	seconda parte di *La porta dello spavento supremo*
2014	**Le voci si faranno presenze**	*Joe Patti's Experimental Group*	materiali/testo rielaborato
2014	**L'isola Elefante**	stesso album	rielaborazione di materiali di *Shackleton*

NITÓRE s.m. [sec. XVI] *luminosa chiarezza e precisione; nitore non equivale semplicemente a luminosità, è una luce che implica pulizia, levigatezza, nettezza della superficie.*

~ Prestito latino: dal ***lat. nitor -ōris*** ‘splendore, lucentezza’, der. di ***nitēre*** ‘risplendere, brillare’ (⇨ **netto**)

nìtido agg. [sec. XIV] *chiaro e preciso, definito; pulito, limpido*

~ Prestito latino: esito dotto del ***lat. nĭtĭdus*** ‘netto, brillante, lustro’, der. di ***nitēre*** ‘splendere, esser lustro’ (⇨ **netto**) ; ***ie***. → ****nei-***, che significa "brillare"

‖ ***sp. nítido; medio irlandese niam*** ("luce, splendore") e ***niamda*** ("splendente"); ***gallese nwyfiant*** ("luce, splendore")

nétto agg. [sec. XIII] *pulito, senza macchia; chiaro, limpido*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat. nĭtĭdu(m)*** ‘nitido, brillante, lustro’ (da cui anche **nitido**), der. di ***nitēre*** ‘splendere, esser lustro’

‖ panromanzo: ***fr. occit. cat. net*** (da cui ***sp. neto***), ***port. nedeo***, ***sardo nidu*** ‘bianco’, ***rum. neted***

NOTA Il ***lat. nitēre*** ha confronti soltanto nel celtico ed è continuato nelle lingue romanze attraverso il der. ***nĭtĭdus***. L’***it. peso netto***, cioè ‘pulito, senza tara’, in coppia prima con *peso brutto* e poi con ***peso lordo***, cioè ‘sporco, con la tara’, è passato nel ***fr. poids net***, nello ***sp. peso neto*** e anche nel ***ted. netto*** ‘al netto’







FÓSCO **agg.** [inizio sec. XIV] *scuro, grigio cupo*

~ Latino di provenienza indoeuropea: ***lat.*** **fŭscu*(m)*** ‘**scuro**, **bruno**’

‖ ***occit.*** **fosc**, ***cat.*** **fosc**, ***sp.*** **hosco**, ***port.*** **fosco**

NOTA Il ***lat.*** **fŭscus** (da cui anche **offuscare**) ha un corrispondente preciso ***nell’ingl.*** **dusk** ‘**scuro**, **buio**’, entrambi da un ***ie.*** ***dhusko-**

offuscàre **v.tr.** [sec. XIV] *causare una diminuzione della visibilità*

~ Prestito latino: dal ***lat.*** ***tardo*** **offuscāre** ‘**rendere scuro**; **sminuire**’, der. di **fŭscus** ‘**scuro**’ (⇨ **fosco**) col pref. **ob-**

‖ ***fr.*** **offusquer**, ***sp.*** **ofuscar**

DUSK ***ing.***: *oscurità parziale, stato tra luce e oscurità, crepuscolo*

1620s, da un precedente aggettivo **dusk**, dal ***inglese medio*** **dosc** (circa 1200) "**oscuro**, **non luminoso**; **tendente all'oscurità**, **ombroso**," più legato al colore che alla luce, di origine incerta, non presente nell'inglese antico.

In ***inglese medio*** esisteva anche come verbo, **dusken** "**diventare scuro**." Il sostantivo ***inglese medio*** era **dusknesse** "**oscurità**" (fine del XIV secolo).

Forse deriva da una variante ***nordumbriana*** dell'***antico inglese*** **dox** "**capelli scuri**, **scuro per assenza di luce**," con trasposizione di *-k-* e *-s-*.

L'***antico inglese*** **dox** proviene dal ***protoindoeuropeo*** ***dhus-ko-** "**di colore scuro**"
(origine anche dello ***svedese*** **duska** "**essere nebbioso**," ***latino*** **fuscus** "**scuro**," ***sanscrito*** **dhusarah** "**colore della polvere**;" confronta anche l'***antico inglese*** **dosan** "**marrone castano**," ***basso sassone*** **dosan**, ***antico alto tedesco*** **tusin** "**giallo pallido**").



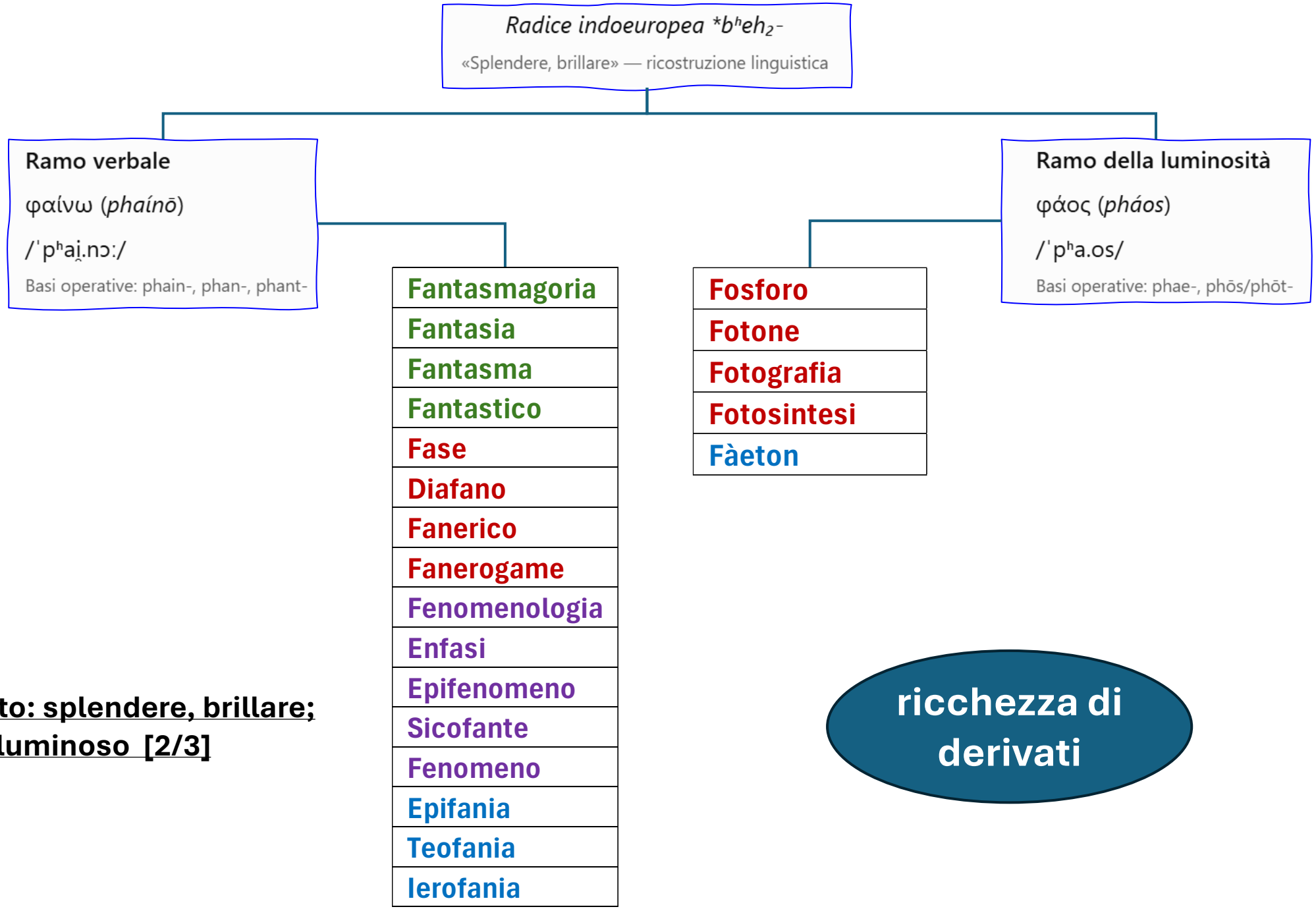
Concetto: splendere, brillare; essere luminoso [1/3]

DIÀFANO AGG. [INIZIO SEC. XIV] *DI CORPO PARZIALMENTE TRASPARENTE*



Prestito latino da altre lingue per tramite greco:
dal ***lat. mediev. diaphanus***, dal ***gr. diaphanḗs -és*** ‘trasparente’, der. di ***diaphaínomai*** ‘trasparire’, da ***phaínomai*** ‘apparire’ col pref. ***dia-*** 'attraverso' → portare alla luce, far apparire. La radice ricostruita del ***PIE*** è ****bha-, *bhe-*** "brillare, splendere". ‖ ***fr. diaphane***, ***sp. diáfano***

LUCE → APPARIZIONE → IMMAGINE → FANTASIA → FANTASMA



Concetto: splendere, brillare; essere luminoso [2/3]

ricchezza di derivati

Concetto: splendere, brillare; essere luminoso [3/3]

DIAFANO & CO.

Parola italiana	Ramo greco	Base greca	Origine	Gruppo	Significato etimologico	Note
Fosforo	luminosità	phôs	φῶς (phôs) + -φόρος (-phóros)	luce e visibilità scientif.	Portatore di luce	
Fotone	luminosità	phôs	φῶς, φωτός (phôs, phōtós)	luce e visibilità scientif.	Quanto di luce	
Fotografia	luminosità	phôs	φῶς, φωτός (phôs, phōtós) + -grafia	luce e visibilità scientif.	Scrittura mediante la luce	
Fotosintesi	luminosità	phôs	φωτο- + σύνθεσις (phōto + sinthesis)	luce e visibilità scientif.	Sintesi mediante la luce	
Fàeton	luminosità	phae-	Φαέθων (Phaéthōn)	mito e sacralità	Lo splendente	
Fantasmagoria	verbale	phant-	phantasma + agoria (formazione moderna)	apparire e rappresentare	Successione di apparizioni illusorie	
Fantasia	verbale	phant-	φαντασία (phantasía)	apparire e rappresentare	Apparizione, rappresentazione mentale	
Fantasma	verbale	phant-	φάντασμα (phántasma)	apparire e rappresentare	Apparizione, immagine	
Fantastico	verbale	phant-	φανταστικός (phantastikós)	apparire e rappresentare	Relativo all'immaginazione	
Fase	verbale	phain-	φάσις (phásis)	luce e visibilità scientif.	Apparizione, aspetto (specialmente degli astri)	
Diafano	verbale	phan-	διαφανής (diaphanḗs)	luce e visibilità scientif.	Che lascia trasparire, visibile attraverso	
Fanerico	verbale	phan-	φανερός (phanerós)	luce e visibilità scientif.	Visibile, manifesto	ciò che è esternamente visibile, specialmente nell'anatomia e nella zoologia
Fanerogame	verbale	phan-	φανερός (phanerós) + γάμος (gámos)	luce e visibilità scientif.	Piante con organi riproduttivi visibili	
Fenomenologia	verbale	phain-	phainómenon + -logía	manifestare e mostrare	Studio di ciò che si manifesta	
Enfasi	verbale	phain-	ἔμφασις (émphasis)	manifestare e mostrare	Manifestazione, indicazione espressiva	
Epifenomeno	verbale	phain-	ἐπί (epí) + fenomeno	manifestare e mostrare	Fenomeno accessorio	
Sicofante	verbale	phain-	συκοφάντης (sykophántēs)	manifestare e mostrare	Letteralmente “accusatore di (ladri di) fichi”; delatore	
Fenomeno	verbale	phain-	φαινόμενον (phainómenon)	manifestare e mostrare	Ciò che appare	
Epifania	verbale	phain-	ἐπιφάνεια (epipháneia)	mito e sacralità	Manifestazione, apparizione	Befana è la trasformazione popolare di Epifania
Teofania	verbale	phain-	θεός (theós) + elemento da phaínō	mito e sacralità	Manifestazione divina	l'inglese Tiffany, oggi nome proprio femminile, risale attraverso forme francesi medievali a Theophania, «manifestazione divina».
Ierofania	verbale	phain-	ἱερός (hierós) + elemento da phaínō	mito e sacralità	Manifestazione del sacro	

PENÙRIA s.f. [sec. XIV]
insufficienza di vitto e di altri generi di prima necessità

Prestito latino:
dal ***lat. paenūrĭa*** o ***pēnūrĭa*** ‘scarsezza, carestia’, der. di ***paene*** ‘quasi, non abbastanza’ (⇨ **pentirsi**)
‖ ***fr. pénurie***, ***sp. penuria***



Concetto: scivolare; scorrere; pendere; sporgere [1]

L À B I L E **agg.** [1304] *destinato a rapida scomparsa*
~ Prestito latino: dal ***lat. tardo labĭlis*** -*e* ‘fuggevole, passeggero’, der. di ***lābi*** ‘scivolare, cadere’
‖ ***fr. labile***, ***sp. lábil***

NOTA Il ***lat. lābi*** (da cui anche **labe**, **lapsus**, **lasso**, **lava**, **lavina**) si confronta col ***sanscr. lambate*** ‘pendere, penzolare’ e appartiene prob. alla stessa radice ***ie.*** ****leb-*** ‘pendere, stare sospeso’ di ***lăbrum*** ‘labbro’ (da cui **labbro**); a questa si può forse ricondurre anche il ***got. slēpan*** ‘dormire’ (***ingl. sleep***, ***ted. schlafen***) attraverso il sign. di ‘pendere dal sonno’ (cfr. **pennichella**)

pennichèlla **s.f.** [1955] *sonnellino pomeridiano*
~ Formazione romanza di origine latina: voce ***roman.***, dim. di ***pènnica***, der. del ***lat. volg.*** ****pendicāre*** ‘reclinare il capo’ (cfr. **pisolare**), dim. di ***pendēre*** ‘essere appeso, sospeso’ (⇨ **pendere**), con assim. ***-nd-*** → ***-nn-***
‖ ***abruzz. pènneche***, ***reatino pénneca***

NOTA Il ***lat. volg.*** ****pendicāre*** è continuato dal ***fr. pencher*** ‘inclinare’, dall’***occit.*** e ***cat. penjar*** ‘inclinare’



Concetto: scivolare; scorrere; pendere; sporgere [2]

lavìna s.f. [sec. XVIII] *valanga di neve invernale o primaverile*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat. tardo labīna(m)*** ‘frana’ (da cui anche **valanga**), der. di ***lābes -is*** ‘caduta’ (⇨ **labe**), passato nel ***ted. Lawine*** ‘valanga’

‖ ***napol. sic. lavina*** ‘torrente d’altura’; l’italiano ha anche una var. con ***r-*** iniziale ***ravìna*** ‘scoscendimento prodotto dall’erosione delle acque’, che corrisponde al ***fr. ravine*** ‘torrente; burrone’

làva s.f. [sec. XVII] *massa magmatica che fuoriesce da un’eruzione vulcanica*

~ Formazione romanza di origine latina: dal ***napol. lave***, ***lat. lābe(m)*** (nomin. ***lābes***) ‘caduta, rovina’ (⇨ **labe**)

‖ il ***fr. lave*** e lo ***sp. lava*** sono prestiti dall’italiano, come l’***ingl. lava*** e il ***ted. Lava***



Concetto: scivolare; scorrere; pendere; sporgere [3]

lapsus **s.m.** [1849] *errore dovuto a distrazione*

~ Neologismo latino: per ellissi dalla loc. ***lat. mod. lapsus linguae*** ‘errore involontario nel parlare’, propr. ‘scivolamento della lingua’, formata da ***lapsus*** ***-ūs*** ‘scivolamento’, der. del part. pass. di ***lābi*** ‘cadere, scivolare’ (⇨ **labile**) e dal genit. di ***lingua*** ‘lingua’

làsso **s.m.** [sec. XVIII] *intervallo, periodo di tempo*

~ Prestito latino: dal ***lat. lapsus*** ***-ūs*** nel sign. di ‘scorrimento’ (da cui anche **lapsus**), der. del part. pass. di ***lābi*** ‘scivolare’ (⇨ **labile**)

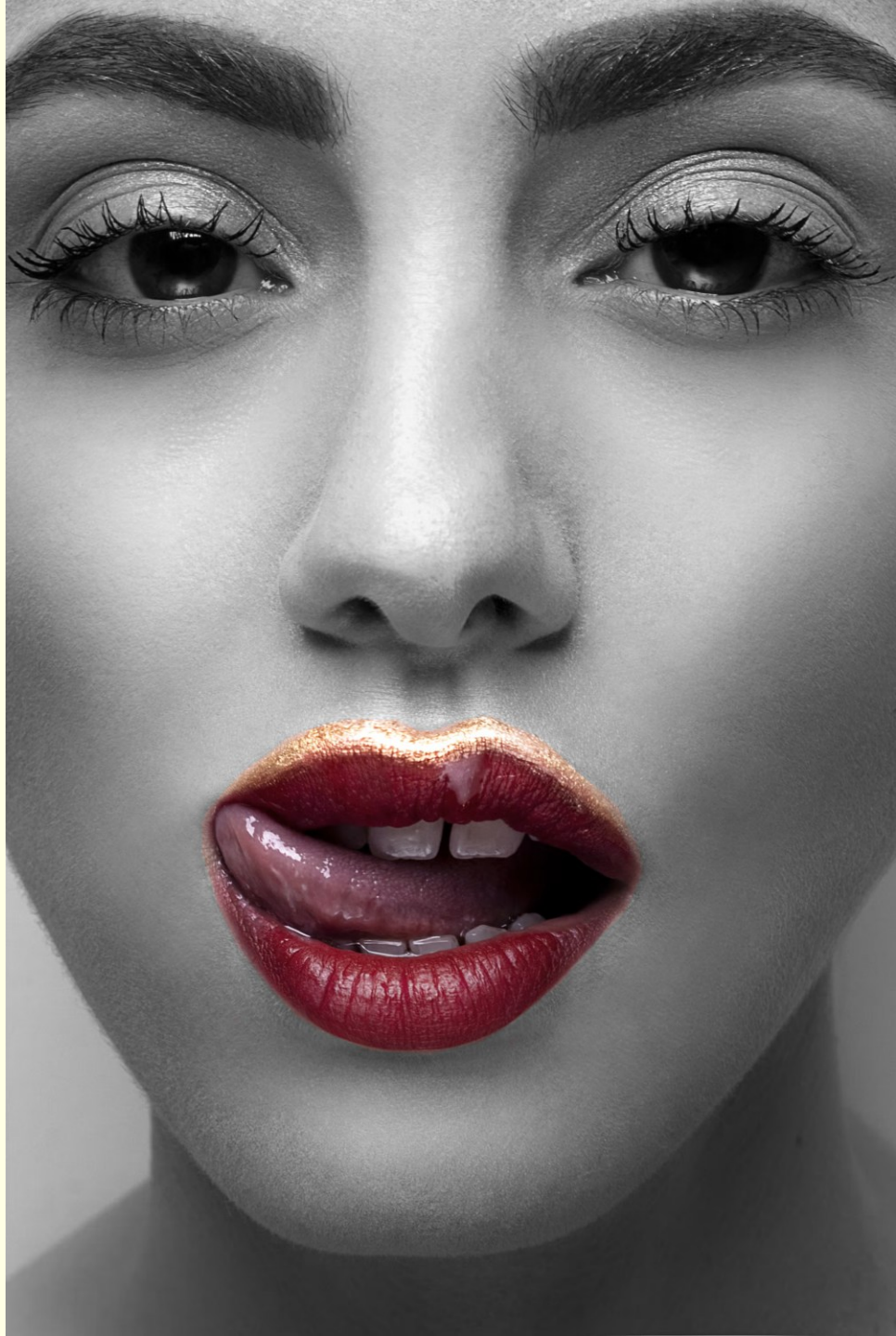
‖ ***fr. laps***, ***sp. lapso***

làbbro **s.m.** [sec. XIII] *ciascuna delle due pieghe cutanee carnose che costituiscono l’apertura della bocca*

~ Latino di provenienza indoeuropea: ***lat. lăbru****(m)* (n.), più spesso al pl. ***lăbra*** ‘labbra’

‖ ***fr. lèvre***, ***occit. laura***, ***sardo lara*** (f.); i termini corrispondenti in iberoromanzo discendono dalla var. ***labĭum***

NOTA Il ***lat. lăbrum*** e la sua var. ***labĭum*** (da cui **labio**) hanno corrispondenti precisi nella famiglia germanica: ***a.alto ted. leffur*** e ***lefs*** (***ted. Lefze*** ‘labbro degli animali’), ***a.sassone lepur*** (***ted. Lippe***, ***ingl. lip***), da una radice ***ie.*** ****leb-*** ‘pendere, stare sospeso, sporgere’ (da cui anche **labile**)



Concetto: antico; che dura a lungo; antiquato; superato [1]

VETÙSTO **agg.** [inizio sec. XIV] *antico*

~ Prestito latino: dal ***lat. vetustus*** ‘antico; che dura a lungo; antiquato’, der. di ***vĕtus*** -***ĕris*** ‘vecchio’ (⇨ **vieto**)

‖ ***fr. vétuste***, ***sp. vetusto***

vièto **agg.** [inizio sec. XIV] *antiquato; definitivamente superato; stantio*

~ Formazione latina di origine indoeuropea:
lat. volg. **vĕtu(m)* ‘vecchio, antico’
(***lat. class. vĕtus*** -***ĕris***)

‖ ***a.fr. viez***, mentre il ***romanc. veider*** e il ***friul. vieri*** continuano l’accus. ***vĕtĕre(m)***



NOTA Il ***lat. vĕtus*** era un antico sost. col sign. di ‘anno’, come mostrano i confronti col ***gr. étos*** ‘anno’ (da ****wetos***) e con l’***itt. witt-*** ‘anno’; divenuto aggettivo ha assunto il sign. di ‘dell’anno passato, superato, non più di stagione’, secondo uno sviluppo che si ritrova nell’***a.lit. vẽtušas*** ‘vecchio, antico’ e nell’***a.slavo vetŭchŭ*** ‘vecchio, decrepito’ (***russo vétchij***).

Al sign. di ‘stantio, andato a male’, detto degli alimenti, può aver contribuito la coincidenza col ***lat. viētus*** ‘floscio, cascante’ (⇨ **vizzo**)

Concetto: antico; che dura a lungo; antiquato; cascante, piegato [2]

vìzzo agg. [sec. XIV] *appassito, grinzoso*

~ Formazione romanza di origine latina: prob. ***lat. volg.*** *****viētius*** ‘troppo maturo’, compar. n. di ***viētus*** ‘floscio, cascante’, der. del part. pass. di ***viescĕre*** ‘divenire cascante, piegarsi sul gambo’, incoativo di ***viēre*** ‘piegare, flettere’ (⇨ **vite**)

vìte s.f. (*Vitis vinifera*) [seconda metà sec. XIII] arbusto *rampicante largamente coltivato fin dall’antichità*

~ Latino di provenienza indoeuropea: ***lat. vīte(m)*** (nomin. ***vītis***) ‘vite; tralcio; pianta rampicante’, der. di ***viēre*** ‘piegare, intrecciare’

‖ panromanzo: ***occit. sp. vid***, ***port. vide***, ***sardo bide***, ***arum. yite***

NOTA Il ***lat. vītis*** indica in origine la ‘pianta coi viticci’ e si confronta col ***lit. vytìs*** ‘virgulto, verga’, con l’***avest. vaēitiš*** ‘ramo di salice’ e con l’***a.alto ted. wīda*** ‘salice’ (***ted. Weide***, ***ingl. withy*** ‘ramo di salice’); il verbo ***viēre***, da cui deriva anche ***vīmen*** ‘vimine’ (⇨ **vimine**), si confronta col ***lit. výti*** ‘piegare a intreccio’, con l’***a.slavo viti*** ‘intrecciare’ (***russo vit’***) e col ***sanscr. vyayati*** ‘avvolgere’



2.OBIETTIVI RAGGIUNGIBILI DELLE OPERE

MORALE / ETICO

Esempio & Citazione

LEV TOLSTOJ — ANNA KARENINA

“Tutte le famiglie felici si somigliano…”

Scopo

- Mostrare le conseguenze morali delle azioni.
- Esplorare il conflitto fra desiderio e dovere.
- Interrogare la responsabilità individuale.

Nuclei tematici

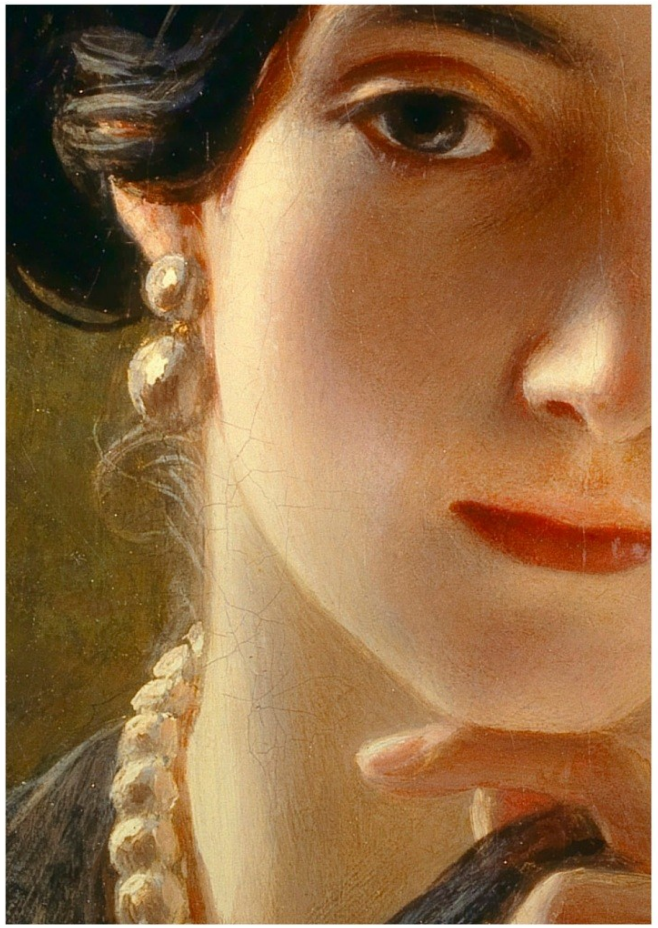
- Giudizio sociale e ipocrisia.
- Amore, matrimonio e famiglia.
- Libertà personale e destino.
- Lessico
- Passione; colpa; onore; famiglia; destino.

Lessico

- Passione; colpa; onore; famiglia; destino.

Chiave interpretativa

Il dramma di Anna nasce dallo scontro fra aspirazione alla felicità e norme sociali. Il romanzo non offre una morale semplice: mette in discussione la distanza fra valori dichiarati e comportamenti effettivi.



PSICOLOGICO

Esempio & Citazione

FËDOR DOSTOEVSKIJ — DELITTO E CASTIGO

“L’uomo è un mistero.”

Scopo

- Esplorare i conflitti interiori.
- Rappresentare dubbio, ossessione e rimorso.
- Indagare la coscienza e la responsabilità.

Nuclei tematici

- Delitto e senso di colpa.
- Razionalizzazione e tormento interiore.
- Confessione e possibilità di redenzione.

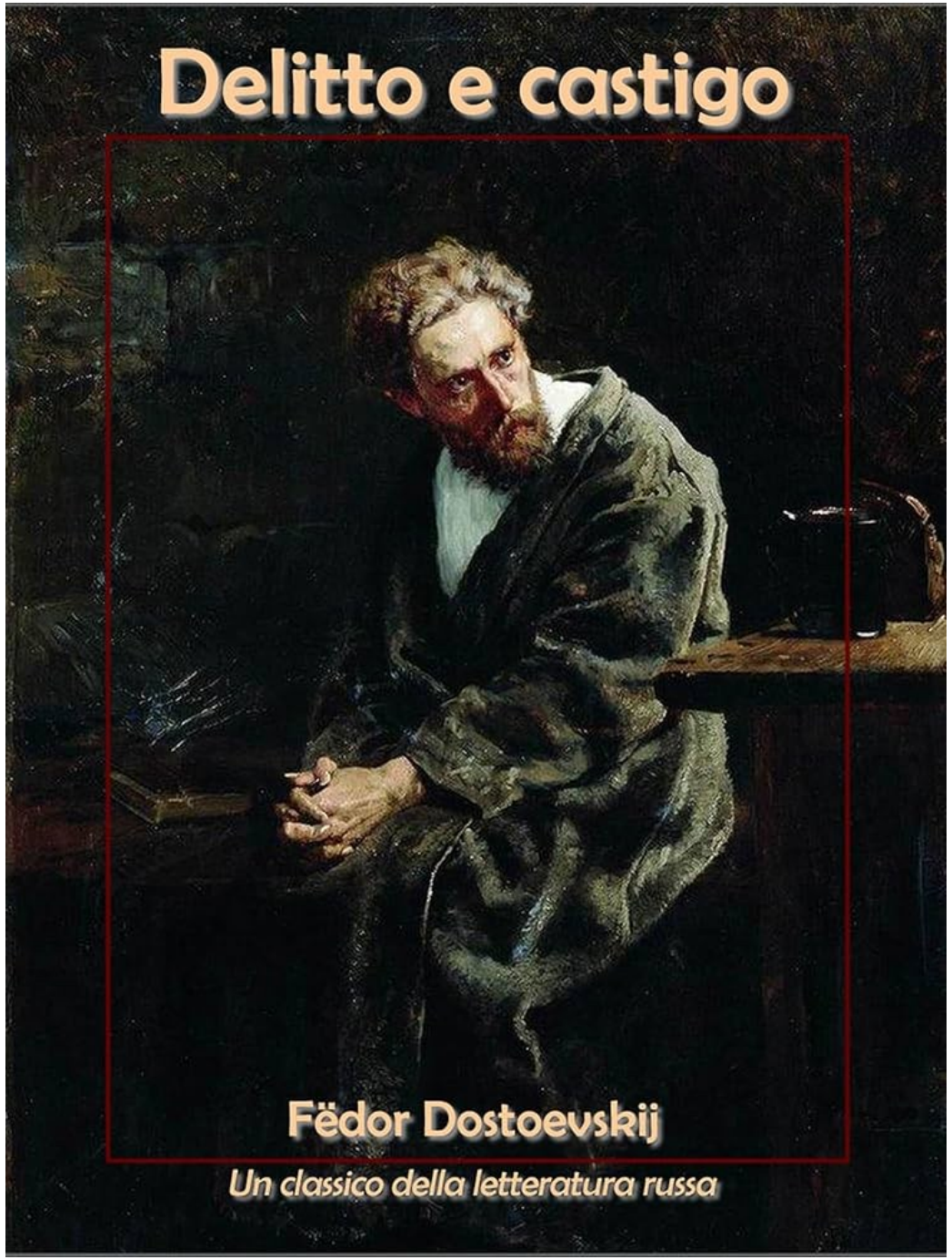
Lessico

- colpa; febbre; coscienza; abisso; redenzione.

Chiave interpretativa

Raskol'nikov cerca di giustificare razionalmente l'omicidio, ma non riesce a sottrarsi alle sue conseguenze psicologiche.

Il castigo comincia nella coscienza, prima della condanna giudiziaria.



FILOSOFICO

Esempio & Citazione

ALBERT CAMUS — LO STRANIERO

“Oggi la mamma è morta. O forse ieri.”

Frase quasi neutra: proprio questa freddezza crea shock filosofico.

Scopo

- Interrogare il senso dell'esistenza.
- Esplorare il rapporto fra individuo e società.
- Mettere in discussione verità e convenzioni morali.

Nuclei tematici

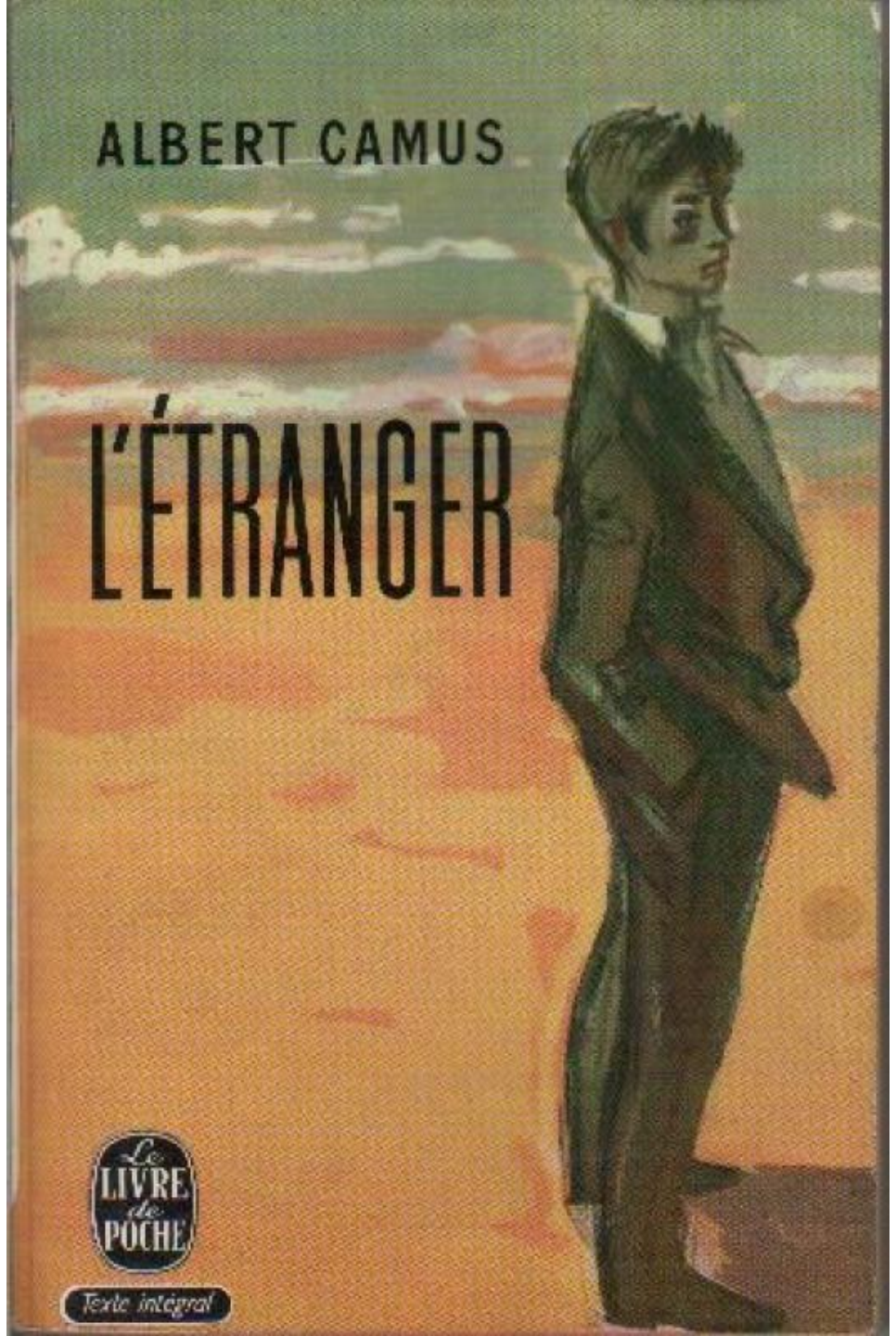
- Assurdità dell'esistenza.
- Estraneità e indifferenza.
- Morte, libertà e autenticità.

Lessico

- Sole; assurdo; indifferenza; silenzio; morte.

Chiave interpretativa

Meursault viene giudicato anche per la sua incapacità di manifestare emozioni socialmente attese. Il romanzo mostra il conflitto fra il bisogno umano di significato e un universo che non offre risposte.



SAGA FAMILIARE

Esempio & Citazione

THOMAS MANN — I BUDDENBROOK

«Decadenza di una famiglia» — già il sottotitolo concentra il principio della saga.

Scopo

- Seguire una famiglia attraverso più generazioni.
- Mostrare continuità e conflitti ereditari.
- Intrecciare vicende private e trasformazioni storiche.

Nuclei tematici

- Generazioni e successione.
- Eredità economica e morale.
- Ascesa, trasformazione e decadenza.

Lessico

- Famiglia; patrimonio; commercio; prestigio; decadenza.

Chiave interpretativa

La famiglia è la vera protagonista: i singoli personaggi passano, mentre il nome e il patrimonio tentano di sopravvivere. Il declino economico accompagna la crisi dei valori borghesi e l'emergere della sensibilità artistica.



PSEUDO-STORICO/AVVENTURA

Esempio & Citazione

ALEXANDRE DUMAS — I TRE MOSCHETTIERI

“Tutti per uno, uno per tutti.”

Formula semplicissima ma potentissima: ritmo, ripetizione, coralità

Scopo

- Divertire attraverso azione e colpi di scena.
- Emozionare con rischi, duelli e intrighi.
- Intrecciare personaggi inventati e storia reale.

Nuclei tematici

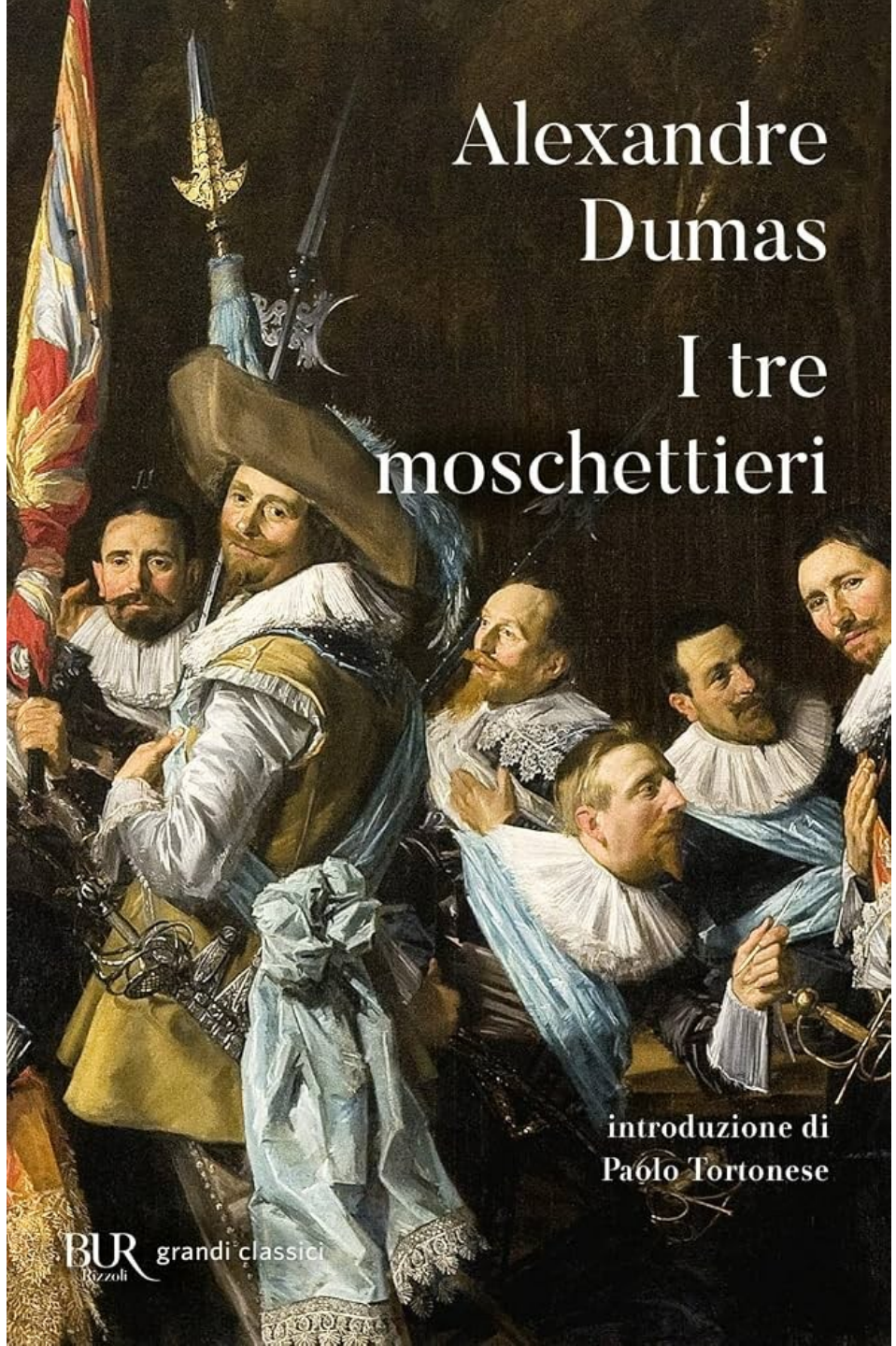
- Amicizia e solidarietà.
- Onore, coraggio e fedeltà.
- Potere, intrigo e tradimento.

Lessico

- Spada; onore; duello; fedeltà; avventura.

Chiave interpretativa

Dumas trasforma la storia del Seicento in un grande teatro d'avventura. Gli eventi storici costituiscono lo scenario entro cui agiscono personaggi immaginari, mentre l'amicizia diventa il principale valore morale.



AVVENTURA

Esempio & Citazione

ROBERT LOUIS STEVENSON — L'ISOLA DEL TESORO

«Quindici uomini sulla cassa del morto — yo-ho-ho, e una bottiglia di rum!»

Scopo

- Proiettare il protagonista nell'ignoto.
- Concatenare prove, rischi e superamento.
- Trasformare lo spazio geografico in azione.

Nuclei tematici

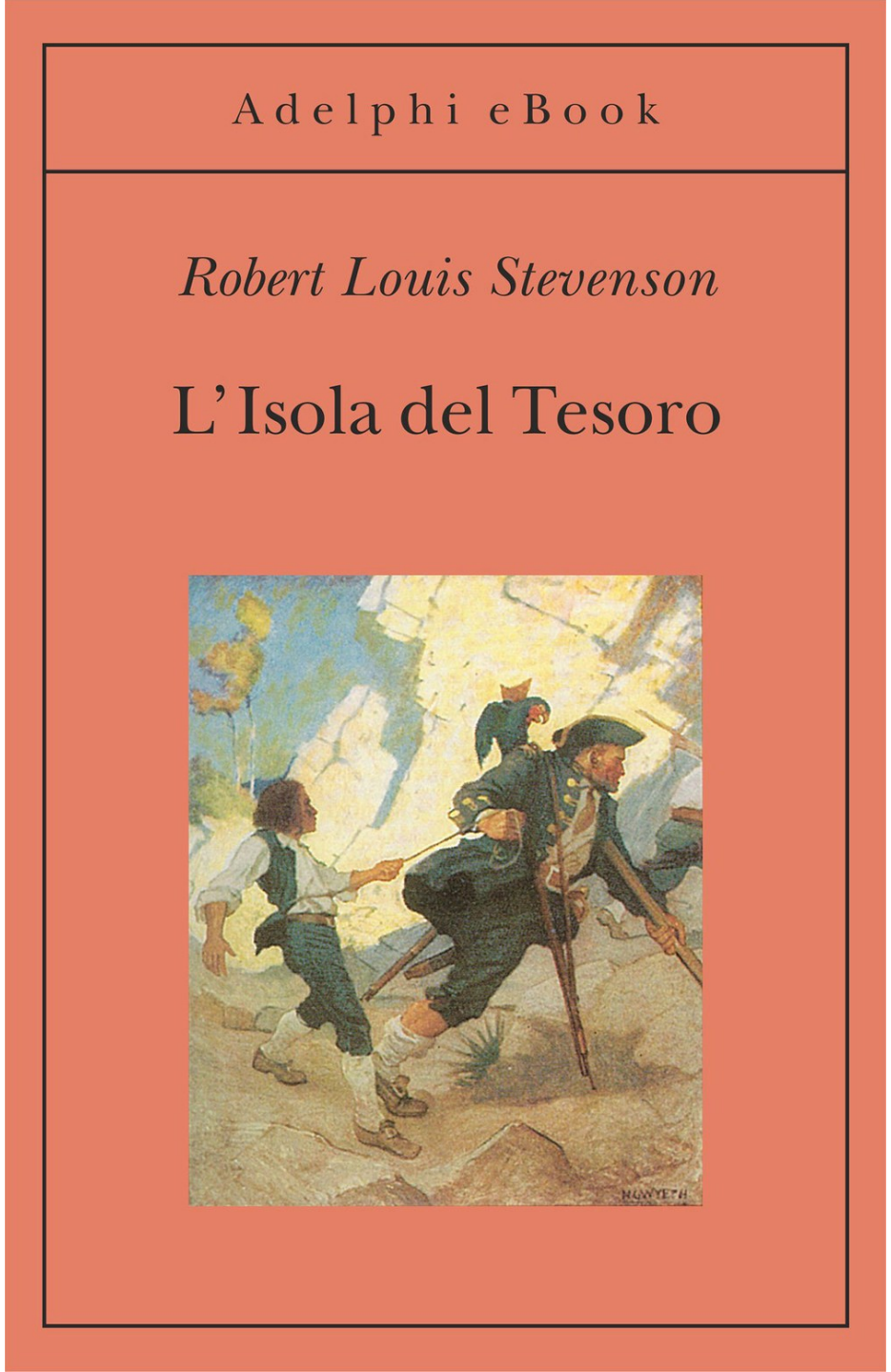
- Viaggio e scoperta.
- Pericolo e sopravvivenza.
- Coraggio, tradimento e maturazione.

Lessico

- Isola; mappa; tesoro; pirata; ammutinamento.

Chiave interpretativa

Il viaggio non è soltanto uno spostamento: produce gli eventi e trasforma il protagonista. Jim Hawkins scopre il mondo adulto, nel quale coraggio e paura, lealtà e opportunismo convivono.



SOCIALE

Esempio & Citazione

CHARLES DICKENS — OLIVER TWIST

«Please, sir, I want some more.»

«Per favore, signore, ne vorrei ancora.»

Scopo

- Rappresentare classi e disuguaglianze.
- Denunciare ingiustizie e sfruttamento.
- Mostrare le conseguenze umane delle istituzioni sociali.

Nuclei tematici

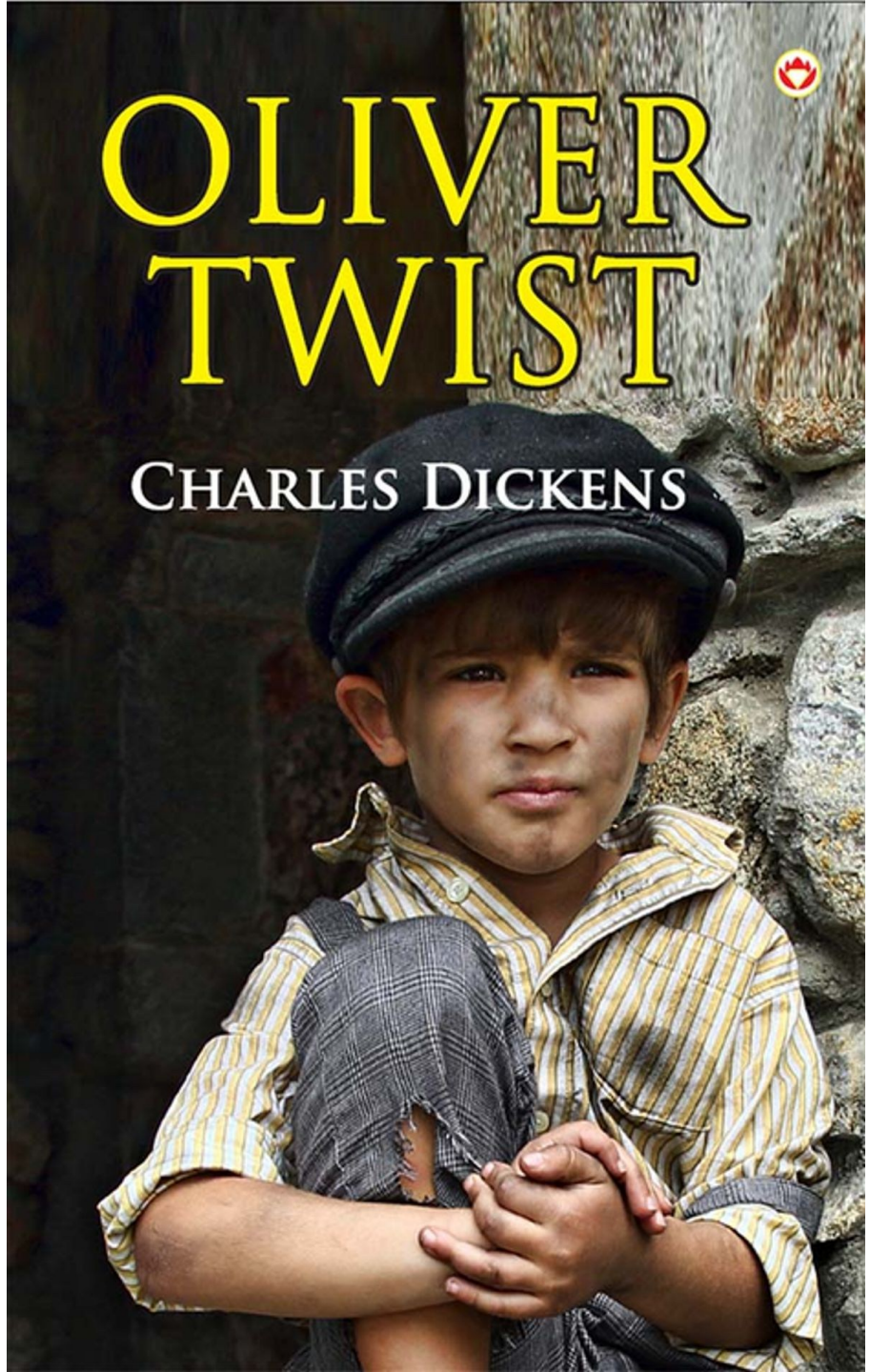
- Privazione e povertà.
- Emarginazione e criminalità.
- Innocenza, ribellione e crescita.

Lessico

- Fame; strada; lavoro; miseria; orfanotrofio.

Chiave interpretativa

La fame di Oliver denuncia l'ipocrisia di un sistema assistenziale che umilia i poveri anziché proteggerli. La vicenda individuale diventa una critica alla società industriale vittoriana.



POLITICO

Esempio & Citazione

GEORGE ORWELL — 1984

“Big Brother is watching you.”

Frase breve, martellante, propagandistica.

Scopo

- Criticare il potere totalitario.
- Mostrare i meccanismi della propaganda.
- Denunciare la manipolazione della verità.

Nuclei tematici

- Sorveglianza e controllo.
- Propaganda e falsificazione storica.
- Libertà individuale e repressione.

Lessico

- Controllo; sorveglianza; verità; neolingua; psicoreato.

Chiave interpretativa

Il Partito non vuole soltanto controllare le azioni: pretende di governare memoria, linguaggio e pensiero. La neolingua rappresenta il tentativo di restringere le possibilità stesse del dissenso.



FORMAZIONE

Esempio & Citazione

JOHANN WOLFGANG GOETHE — GLI ANNI DI APPRENDISTATO DI WILHELM MEISTER

«Istruirmi completamente, così come sono, è stato oscuramente, fin dalla giovinezza, il mio desiderio e il mio proposito.»

Scopo

- Mostrare la crescita dell'individuo.
- Rappresentare il confronto fra sé e società.
- Seguire la costruzione progressiva dell'identità.

Nuclei tematici

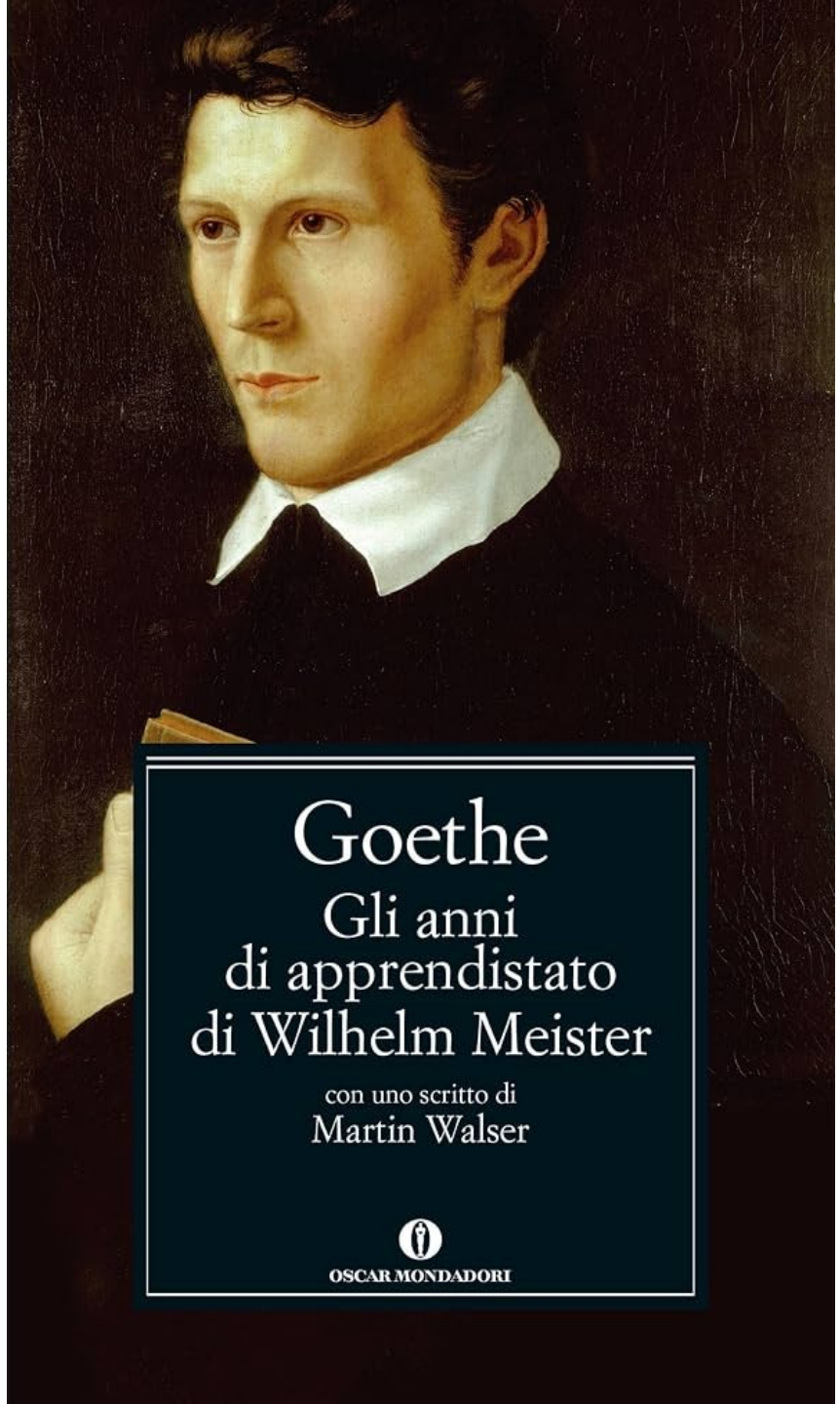
- Esperienza e apprendimento.
- Vocazione e responsabilità.
- Aspirazioni personali e realtà sociale.

Lessico

- Crescita; esperienza; identità; vocazione; maturità.

Chiave interpretativa

Wilhelm comprende progressivamente che la realizzazione personale non coincide necessariamente con i sogni giovanili. La formazione nasce dall'incontro fra aspirazioni individuali, errori ed esigenze della vita sociale.

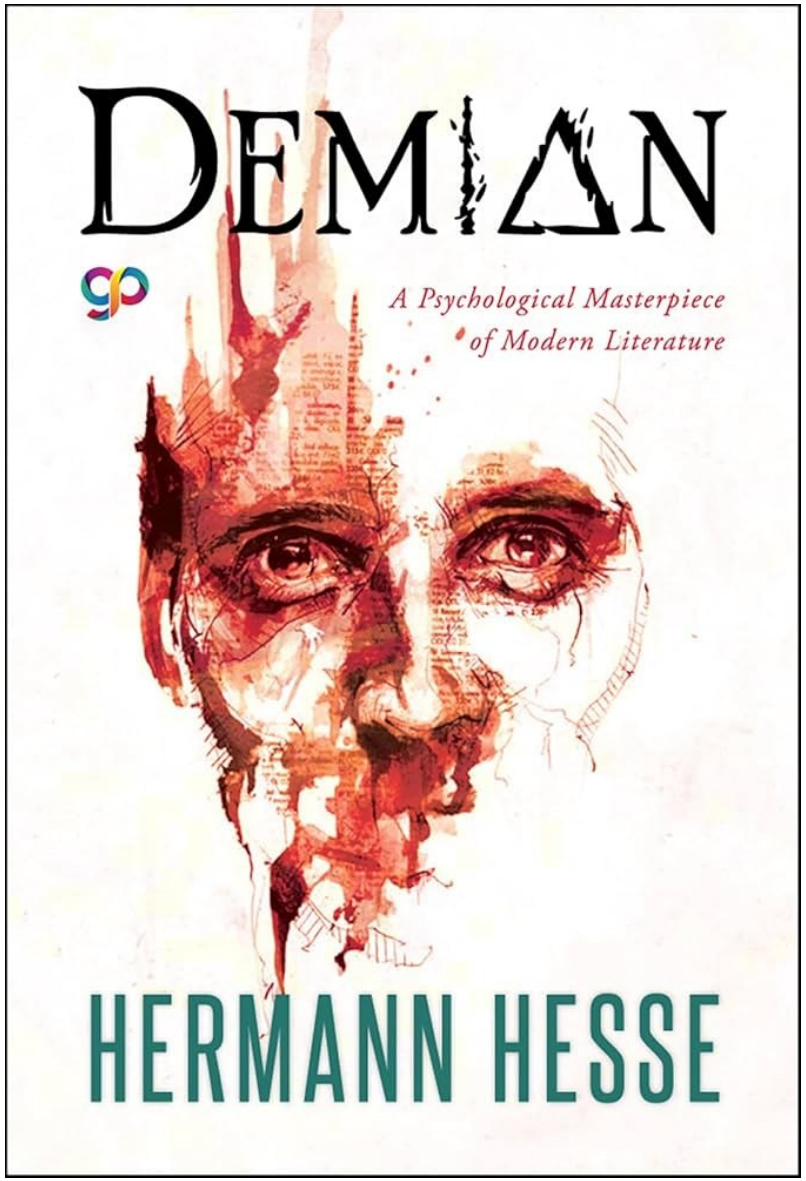


INIZIAZIONE

Esempio & Citazione

HERMANN HESSE — DEMIAN

«Volevo soltanto cercare di vivere ciò che spontaneamente voleva erompere da me.»



Scopo

- Rappresentare il passaggio fra condizioni esistenziali.
- Sottoporre il protagonista a prove decisive.
- Mostrare l'acquisizione di una conoscenza irreversibile.

Nuclei tematici

- Innocenza e perdita delle certezze.
- Scoperta dell'ombra interiore.
- Trasformazione e autonomia spirituale.

Lessico

- Soglia; prova; simbolo; ombra; trasformazione.

Chiave interpretativa

Emil Sinclair attraversa esperienze che modificano radicalmente la sua percezione di sé e del mondo. L'iniziazione non consiste soltanto nel crescere, ma nel superare una soglia oltre la quale non è più possibile tornare alla precedente innocenza.

Distinzione conclusiva:

FORMAZIONE = diventare progressivamente qualcuno.
INIZIAZIONE = attraversare una soglia dopo la quale non si è più quelli di prima.

3. IL LINGUAGGIO NON È DECORAZIONE

3. IL LINGUAGGIO NON È DECORAZIONE

Lo stile non accompagna semplicemente la storia: la costruisce. **ESEMPI RAPIDI**

Linguaggio Oscuro → Paura

William Shakespeare — Macbeth

Parole:

- night → NOTTE
- blood → SANGUE
- shadow → OMBRA
- raven → CORVO

Effetto: claustrofobia e paranoia.



Linguaggio Rapido E Ironico → Leggerezza Sociale

William Shakespeare — Much Ado About Nothing

Parole:

- wit → ARGUZIA
- jest → SCHERZO
- merry → ALLEGRO
- honour → ONORE

Effetto: duello verbale elegante.



Linguaggio Frammentato → Caos Mentale

James Joyce — Ulisse

Parole:

- eyes → OCCHI
- body → CORPO
- mind → MENTE
- remeber → RICORDO
- home → CASA
- sea → MARE

Effetto:

Sintassi spezzata…

riproduce il flusso mentale.



NICOLÒ AMMANITI

Fango

AMMANITI
pischello
sprangata
carcassa
frasche
bastardo
sozzo
grottesco

pischèllo **s.m.** [1968] *ragazzo*

~ Formazione italiana di origine romanza: voce gergale ***roman.*** e ***centr.***; appartiene alla famiglia dei ***tosc.*** ***bischero***, ***pippolo*** e ***pispolo***, tutti derr. di ***pipo*** ‘membro virile dei bambini’ secondo diversi processi alterativi, e rientra quindi fra le denominazioni del ‘ragazzo’ e della ‘ragazza’ tratte dagli organi genitali (cfr. **fregna** e **pivello**)

frégna **s.f.** [sec. XIV] *vulva*

~ Formazione romanza di origine latina: voce ***roman.*** per ‘vulva’ e, in senso traslato, ‘stupidaggine’, prob. der. del ***lat.*** ***frĭcāre*** ‘fottere’ (⇨ **fregare**) con ***-gn-*** dovuto alla sovrapposizione di ***frangĕre*** ‘rompere, spezzare’ (⇨ **frangere**)

NOTA Il ***roman.*** ***frégna***, insieme a ***frégno*** ‘coso, tizio’, è inseparabile dalla coppia ***perug.*** ***fréga*** e ***frégo***, voci comuni per ‘ragazza’ e ‘ragazzo’; ***fréga*** è per evidenza formale der. di ***fregare*** ‘fottere’, presumibilmente col sign. primitivo di ‘vulva’ e per metonimia ‘ragazza’

Il Manneken Pis è una statua in bronzo del 1619 alta una cinquantina di centimetri che si trova nel centro storico di Bruxelles e che raffigura un puer mingens.

Si tratta di una fontana che rappresenta un bambino che sta urinando, infatti il nome in dialetto fiammingo significa ragazzo che piscia.





Jeanneke Pis è una statua e fontana moderna di Bruxelles, la quale era destinata a formare un contrappunto a Manneken Pis, a sud della Grand Place.

La statua di alta mezzo metro di pietra calcarea di colore grigio-blu, rappresenta una piccola ragazza con i codini mentre si accovaccia e fa pipi.

pivèllo **s.m.** [1958] *giovane inesperto, novellino, propr. ‘ragazzino’*
Formazione italiana di origine romanza: dim. di ***pivo*** ‘ragazzo’, che figura nel XV e nel XVI secolo con la connotazione negativa di ‘ragazzo effeminato, bardasso’

NOTA L’***it. pivo*** non è altro che la var. con lenizione settentrionale di ***pipo*** ‘pène dei bambini’ e rientra fra le denominazioni del ‘ragazzo’ e della ‘ragazza’ fondate sulla metonimia dei genitali (⇨ **pischello**).



Il ***settentr. pivèl***, prob. attraverso la variante ***genov. pivettu***, è passato nel gergo italo-spagnolo di Buenos Aires nella forma ***pibe***, che è noto come nomignolo del calciatore D.A. Maradona



fagòtto1 s.m. [1348] *involto ingombrante*

~ Prestito da altre lingue romanze: dal ***fr. fagot*** ‘fastello, fascio, fagotto’, privo di confronti in ambito romanzo



fagòtto2 s.m. [1568] *strumento musicale a fiato*

~ Formazione italiana di origine romanza: da ***fagotto1*** per via del mantice di cui era dotato in origine





spranga s.f. [inizio sec. XIV] *sbarra di legno o di ferro usata per assicurare la chiusura dall’interno di porte e finestre*

Prestito germanico medievale: dal ***longb.*** ****spanga*** ‘paletto’ con intrusione di ***-r-***, ***a.alto ted. spanga*** ‘fermaglio’ e ***m.alto ted. spange*** ‘paletto’ (***ted. Spange*** ‘fermaglio’)

carcàssa **s.f.** [sec. XVI] *scheletro di un animale morto*

~ Prestito da altre lingue romanze: der. di **arca** con identico procedimento di **arcàme** (⇨ **carcame**); visto che le attestazioni del ***fr.* carcasse** precedono quelle dell'***it.* carcassa**, il termine potrebbe provenire dall'area galloromanza e in questo caso il suff. **-assa** corrisponderebbe all'***it.* -accia**



CARCASS: ***ENG***, *"corpo morto di un animale," fine del XIII secolo*, dall'***anglo-francese* carcois**, derivato o influenzato dall' ***francese antico* charcois** (***francese moderno* carcasse**) "**tronco di un corpo**, **petto**, **carcassa**," e dall'***anglo-latino* carcosium** "**corpo morto**," tutti di origine sconosciuta; la forma originale è incerta.

Potrebbe essere stato assimilato al ***latino* caro** "**carne**."

Non è più usato per gli esseri umani dal 1750 circa, tranne in modo sprezzante.

L'***italiano* carcassa** è probabilmente un prestito dal francese.

fràsca **s.f.** [inizio sec. XIV] *ramoscello fornito di foglie*

Formazione romanza di origine latina:
lat. volg. **virasca(m)* ‘ramo verdeggiante’, dalla radice di ***virēre*** ‘esser verde, vegeto’ (⇨ **verde**)

NOTA Le obiezioni che si muovono a questa etimologia non sono decisive: il suff. ***-asco*** è sufficientemente attestato nell’Italia centro-settentrionale.

L’***aret. brasca*** per frasca.

vérde **agg. e s.m.** [inizio sec. XIV] *il colore corrispondente a quello dell’erba e delle foglie*

Formazione latina di origine non precisata:
lat. volg. **vĭrde(m)* ‘verde, vegeto, fresco’, per il ***lat. class. vĭrĭde(m)*** (nomin. ***vĭrĭdis*** ***-e***), der. di ***vĭrēre*** ‘esser fresco, vigoroso; verdeggiare’, privo di confronti sicuri

‖ panromanzo: ***fr. occit. cat. vert***, ***sp. port. verde***, ***sardo birde***, ***rum. verde***
virdiscu ‘pescecane’, calco del ***gr. glaukískos***, dim. di ***glaukós*** ‘azzurro’, passato nel ***lat. glauciscus***



NOTA La loc. *restare*, *essere al verde* nel senso originario di ‘essere alla fine, agli sgoccioli’ è stata spiegata nelle note al *Malmantile* (522) con l’usanza fiorentina di usare una candela per fissare il termine di un’asta pubblica: la gara delle offerte veniva chiusa quando la fiamma raggiungeva il fondo della candela, che era tinto di verde. Fra i derivati, ***verdesca*** indica lo squalo diffuso nel Mediterraneo per il suo colore verde-azzurro, dal ***sic.*** e ***calabr.***

FRASCA: **lat**. **volg**. ***virasca**(m) ‘**ramo verdeggiante**’, dalla radice di **virēre** ‘**esser verde**, **vegeto**’

Da **frasca** nascono l'italiano dialettale **frasca** '**donna vana**, **civetta**', **frascume** '**ornamenti vani**', **frascherie** '**chiacchiere**, **futilità**' e **infrascare** '**caricare di vani ornamenti**, **confondere con vani ornamenti**'.

Da **pàmpano** '**foglia della vite**' nascono **spampanare** '**sfrondare**' ma anche '**vantare**, **millantare**', e **spampanone** '**millantatore**'.





FRONDA:
lat. **fronde**(m) (nomin. **frōns**) ‘**ramo frondoso**, **fogliame**’

L'eccesso di vegetazione: da **fronda** nascono **fronzolo** '**orpello**, **ornamento vano**' e **sfrondare** nel senso figurato di '**levare gli orpelli inutili**'.



bastàrdo agg. e s.m. [prima del 1306] *ibrido fra due razze di animali o piante; nato da unione illegittima*

~ Prestito germanico per tramite di altre lingue:
dall'***a.fr. bastart***, der. del ***franc.*** *****bast*** 'matrimonio morganatico'
‖ termine diffuso dal francese nelle lingue europee:
sp. bastardo, ***ted. Bastard***, ***ingl. bastard***

NOTA Secondo la ricostruzione di Wolf, il ***germ.*** *****banstu***, continuato dall'***a.frisone boste*** 'unione matrimoniale', indicava il legame con una donna di rango inferiore, tollerato dall'antico diritto germanico accanto al matrimonio ufficiale; l'introduzione della morale cristiana rese l'unione illegittima e di conseguenza anche i figli nati da questa unione, indicati per mezzo di derr. col suff. -***ard***, che ha acquisito nelle lingue romanze una connotazione negativa assente nelle lingue germaniche.





Il termine compare per la prima volta sotto la forma ***lat. mediev. bastardus***, riferito a Guglielmo il Conquistatore.
È degno di nota il fatto che nei dialetti italiani, in modo sporadico e quindi indipendente, abbia assunto il sign. neutrale di 'ragazzo', come il ***ticin. bastard***, il ***romagn. bastèrd***, il ***lunigianese bastardo***; la motivazione sta nella natura ambigua dell'adolescente, che non è più bambino, ma non è ancora uomo, e tali forme non hanno necessariamente una connotazione dispregiativa

sózzo, DIAL. **zózzo** **agg.** [sec. XIII] *sporco in modo indecente*

~ Prestito da altre lingue romanze: dall'***occit.*** **sotz**, ***lat. volg.*** ***sŭcĭdu(m)*** per il ***lat. class.*** **sūcĭdus** '**umido**' (da cui anche **sucido**), der. di **sūcus** '**umore**, **succo**' (⇨ **succo**) e in particolare '**impregnato di sudore**', detto della lana appena tosata dalla pecora e non ancora purgata

‖ ***sp.*** **sucio**, ***port.*** **sujo**

NOTA Le varr. con *z-* sono tipiche del ***roman.*** e possono essere attribuite ad assim. regressiva come anche al rafforzamento spontaneo della *s-* iniziale (cfr. **zoccola**→ *vedi*)

sùcco **s.m.** [sec. XVIII] *umore contenuto in varie parti delle piante, sugo*

~ Prestito latino: dal ***lat. tardo*** **succus** per il ***lat. class.*** **sūcus** (da cui anche **sugo**), dalla stessa radice di **sūgĕre** '**succhiare**' (⇨ **suggere**)

sùgo **s.m.** [prima del 1320] *liquido spremuto dai frutti, succo; l'umore saporito che si ottiene cuocendo determinate vivande*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: esito popolare del ***lat.*** **sūcus** '**succo**' e '**sugo**' (⇨ **succo**) con lenizione settentrionale

‖ ***occit.*** ***cat.*** **suc**, ***sp.*** **jugo**, ***port.*** **sugo**, ***rum.*** **suc**



zòccola **s.f.** [1957] *prostituta*

~ Formazione romanza di origine latina:

voce ***merid.***, propr. '**topo di fogna**', ***lat. volg.*** ***sorcŭla*(m)**, dim. di **sōrex -ĭcis** 'topo' (⇨ **sorcio**)

sórcio **s.m.** [sec. XIV] *topo*

~ Formazione latina di origine indoeuropea:

lat. **sōrĭce*(m)*** e **saurĭce*(m)*** (nomin. **sōrex** e **saurex**), con cambio di declinazione

‖ ***sardo*** **sórighe**, ***rum.*** **şoarece**, mentre il ***fr.*** **souris** risale al der. ***sorīciu*(m)**

NOTA Il confronto del ***lat.*** **sōrex** (da cui anche **zoccola**) col ***gr.*** **hýrax** permette di risalire alla radice ***ie.*** ***swer-** '**emettere suoni**' (***sanscr.*** **svarati** '**risuonare**') e quindi al sign. originario di '**animale che stride**', con riferimento al caratteristico squittio (cfr. **sordo**, **sussurro**).

L'***it.*** **sorci verdi** è riferito ad un animale che non si trova in natura (cfr. **mosca bianca**) e perciò usato nella loc. **far vedere i sorci verdi** '**mostrare cose inaspettate**'



GRÒTTA s.f. [seconda metà sec. XIII]; *cavità sotterranea*.
LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: **lat**. ***crupta*** (o crypta) '**cantina**; **caverna**' (da cui anche **CRIPTA**), dal **gr**. ***kryptḗ*** '**cella sotterranea**', der. di ***krýptō*** '**celare**, **coprire**, **sotterrare**'

► l'**it**. ***grotta*** ha dato il **fr**. ***grotte*** e lo **sp**. ***gruta*** attraverso il **siciliano** ***grutta***.
NOTA : in Toscana ***grotta*** ha assunto il sign. di 'dirupo, roccia scoscesa'.



GROTTESCO

Questo aggettivo significa "**bizzarro, ridicolo, strano**" e ha una storia, a sua volta, molto curiosa.

Tra il 1400 e il 1500, durante gli scavi presso il Colosseo, furono scoperti i resti della famosa Domus Aurea (la casa d'oro) di Nerone.

Poiché avevano l'aspetto di sotterranei, le grandi stanze del palazzo neroniano furono chiamate "*grotte*", e "*grottesche*" furono definite le strane e bizzarre decorazioni che ne ornavano le volte (*nani con gambe di gru, cavalli con gambe di foglie, strani mostri*).

Di qui l'aggettivo col **significato attuale** di "**bizzarro**, **stravagante**", a volte "**ridicolo**".





crìpta **s.f.** [sec. XIV ‘grotta’]
ambiente sotterraneo, in particolare di una chiesa

~ Prestito latino di origine greca: dal ***lat. crypta*** ‘sotterraneo, cantina; grotta’, dal ***gr. krypté*** ‘cella sotterranea’ (⇨ **grotta**), der. di ***krýptō*** ‘celare, coprire, sotterrare’

‖ ***fr. crypte***, ***sp. cripta***

La Cripta Sommersa di San Zaccaria: Un Segreto Sotto le Acque di Venezia

La **Cripta Sommersa di San Zaccaria**, situata sotto l’omonima chiesa **nel sestiere di Castello**, è **uno dei luoghi più misteriosi e suggestivi di Venezia**. Questa antica cripta, **risalente al IX secolo**, è **spesso parzialmente sommersa a causa delle maree**, creando un’atmosfera affascinante e quasi surreale.

Le colonne romane e i mosaici bizantini emergono dall’acqua: uno **spettacolo unico di riflessi e giochi di luce**. La cripta custodisce anche le **tombe di diversi dogi e santi**, rendendola un luogo di grande importanza storica e spirituale.

4. LE “PAROLE CHIAVE”


Tipo
Esempio
SIMBOLICHE
sangue, luce
SOCIALI
onore, classe
PSICOLOGICHE
paura, desiderio
POLITICHE
potere, ordine
RELIGIOSE
colpa, redenzione
SPAZIALI
labirinto, soglia
NATURALI
mare, vento

4. LE “PAROLE CHIAVE”

Alcune parole ritornano con frequenza o intensità particolare perché condensano i temi fondamentali dell’opera.

Tipo	Esempio
SIMBOLICHE	sangue, luce
SOCIALI	onore, classe
PSICOLOGICHE	paura, desiderio
POLITICHE	potere, ordine
RELIGIOSE	colpa, redenzione
SPAZIALI	labirinto, soglia
NATURALI	mare, vento



5. ETIMOLOGIA COME “ARCHEOLOGIA DEL SIGNIFICATO”

5. ETIMOLOGIA COME “ARCHEOLOGIA DEL SIGNIFICATO”

Le parole conservano tracce di civiltà precedenti.

Esempio: “**DESIDERIO**” dal **latino**: **de-sidera** “**mancanza delle stelle**”.
Quindi: **desiderare = sentire assenza di orientamento.**
La parola diventa narrativa.

a

b

dēsīdĕrĭum, ĭi, *n.*
1 ***desiderio***
2 ***nostalgia, rimpianto***
3 ***solidarietà***
4 ***oggetto del desiderio***
5 ***mancanza, perdita, bisogno***
6 ***supplica, richiesta***



DESIDERIO [de-si-dè-rio] ant. *desidero*
s.m. (pl. *-rii* o *-ri*)
1 Volontà intensa di avere o di fare qualcosa che procura piacere, soddisfazione e sim.: *avere, provare, sentire d. di qualcosa*; *appagare, soddisfare, placare il d.*; *gli è venuto un improvviso d. di partire*
|| **Essere oggetto di desiderio**, essere desiderato **SIN *voglia***
2 Cupidigia, voglia incontrollabile: *d. di denaro, di vendetta*
|| Bramosia sessuale: *inconfessabili desideri* **SIN *avidità***
3 Senso di privazione, intenso bisogno: *un gran d. di pace, d'amore, di solitudine* || Rimpianto, nostalgia: *avere in cuore il d. della patria lontana*
|| **Lasciare desiderio di sé**, lasciare rimpianto
4 Cosa desiderata: *precisa meglio il tuo d.*; *è l'unico mio d.*
|| iron. **Pio desiderio**, vana speranza

c

6. LE PAROLE: IL LABORATORIO INVISIBILE DELLA NARRATIVA

SHAKESPEARE COME CASO IDEALE

tragedia e commedia usano linguaggi diversi ma entrambe manipolano il pubblico.





1. Le grandi opere non scelgono le parole casualmente: attraverso il lessico costruiscono un mondo.

Un **vocabolo** non serve soltanto a designare un oggetto o un'emozione: **può suggerire un'atmosfera**, **anticipare un conflitto**, **rivelare la mentalità di un personaggio**.

In *Macbeth*, parole come ***blood*** (sangue), ***night*** (notte) e ***sleep*** (sonno) ritornano come ***segnali della colpa***, della ***paura*** e della ***perdita dell'innocenza***.

Non sono semplici elementi descrittivi: diventano l'ossatura simbolica della tragedia.

2. Ogni parola significativa conserva una memoria culturale, emotiva e storica.

Le parole possiedono una biografia: **nascono in determinati ambienti**, **attraversano epoche** e **cambiano significato**.
Castigo, per esempio, risale al latino ***castigare***, legato all'idea di **correggere e rendere moralmente puro**.

Nel titolo *I beati anni del castigo* di Fleur Jaeggy, l'accostamento fra beatitudine e punizione crea una tensione che anticipa l'intero universo del collegio: disciplina, repressione, desiderio e memoria.



3. Il significato letterario nasce anche dalle relazioni fra le parole, non soltanto dalle parole isolate.

Shakespeare costruisce *Much Ado About Nothing* attraverso contrasti fra apparenza e verità, malinteso e conoscenza, amore e orgoglio.

Il linguaggio brillante di Beatrice e Benedick maschera i sentimenti, mentre una falsa testimonianza distrugge temporaneamente la reputazione di Hero.

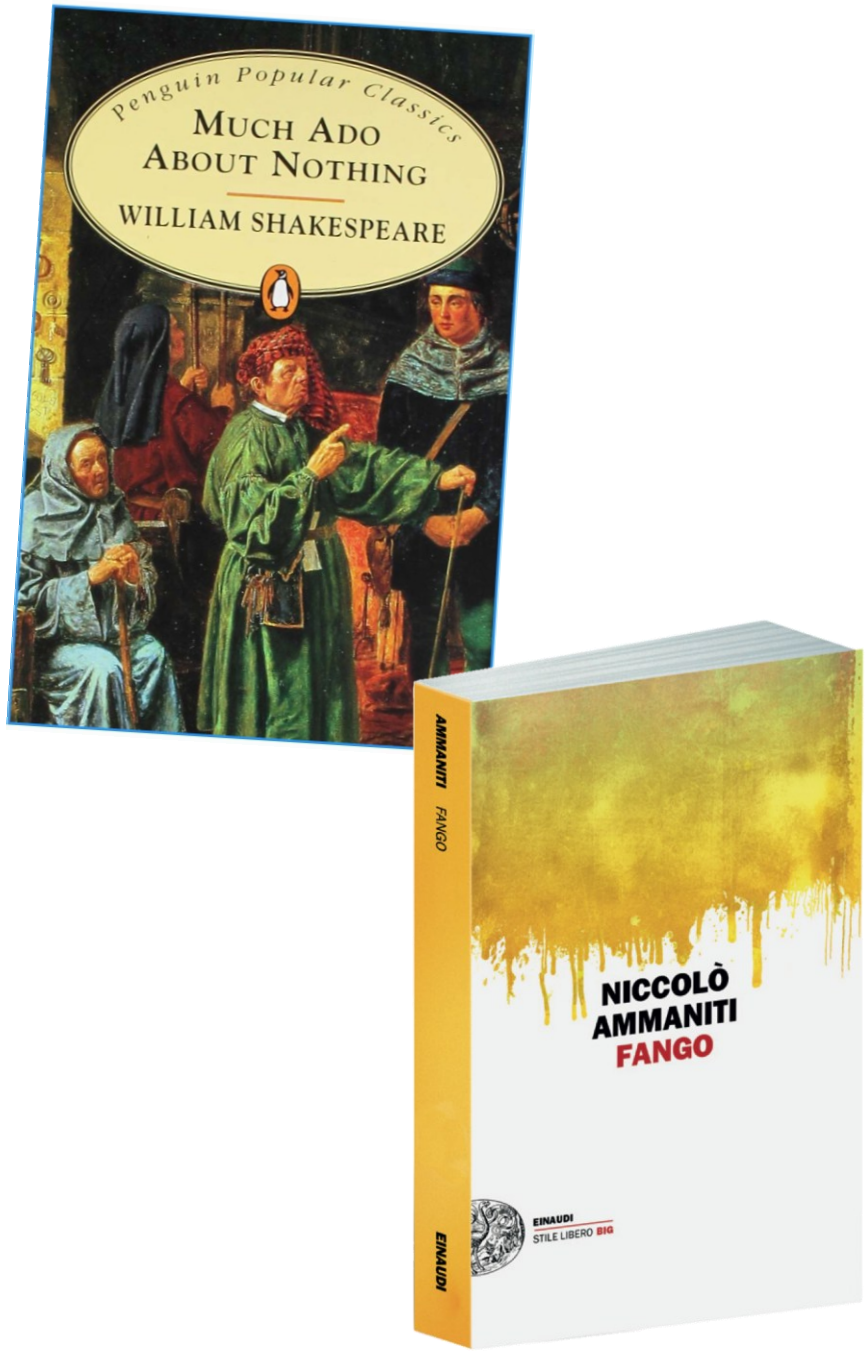
Le parole diventano azioni: possono sedurre, ingannare, ferire e infine riconciliare.

4. La scelta del registro linguistico rivela il mondo sociale e psicologico dei personaggi.

In *Fango*, Niccolò Ammaniti mescola italiano colloquiale, gergo romano, espressioni volgari e vocaboli letterari.

Pischello, ***sprangata***, ***carcassa***, ***paonazzo*** non hanno soltanto significati differenti: evocano ambienti, corpi, rapporti di forza e modi di percepire la realtà.

Sostituirli con sinonimi neutri impoverirebbe l'identità stessa del racconto.



5. La narrativa può trasformare le parole in strumenti per interpretare la realtà, o addirittura per crearla.

a. In *1984*, Orwell inventa la *neolingua* per mostrare come il controllo del vocabolario possa restringere la libertà del pensiero.

b. Nelle *Città invisibili*, Calvino compie quasi l'operazione opposta: attraverso descrizioni e metafore genera città che esistono soprattutto nella mente del lettore.

In (a) la parola viene impoverita per limitare il mondo;
in (b) viene moltiplicata per ampliarlo.

6. Analizzare le parole significa entrare nel laboratorio della narrazione: un metodo semplice, interdisciplinare e universale.

L'indagine lessicale mette in relazione linguistica, etimologia, storia, psicologia, filosofia e critica letteraria.

Non richiede di cominciare da un sistema teorico complesso: può partire da una sola parola, ricostruirne l'origine, confrontarne i sinonimi, studiarne il contesto e scoprire perché l'autore l'abbia preferita ad altre.

È un metodo applicabile al romanzo classico e moderno, alla poesia, al teatro e persino al cinema, dove le parole interagiscono con immagini, gesti e suoni.



Le grandi opere non scelgono parole casualmente.
Ogni termine importante agisce come una traccia culturale, emotiva e storica.

- La trama racconta **che cosa accade**.
- La struttura narrativa organizza **come accade**.
- Le parole determinano **come lo immaginiamo, lo comprendiamo e lo sentiamo**.
- **Leggere una storia significa seguirne gli eventi.**
- **Leggere attentamente le sue parole significa scoprire come quella storia è stata costruita.**

Analizzare queste parole significa entrare nel laboratorio invisibile della narrazione.

Questa impostazione è:

- semplice;
- interdisciplinare;
- immediatamente applicabile;
- compatibile con qualunque scrittore, romanzo classico o moderno, poesia e persino cinema.



ITALO CALVINO (1923–1985)
Lo scrittore che trasformò la letteratura in un laboratorio dell'immaginazione



Italo Calvino occupa una posizione singolare nella letteratura italiana del Novecento: è stato contemporaneamente narratore, intellettuale, sperimentatore e teorico della letteratura.
Pochi scrittori hanno **attraversato con** altrettanta **naturalezza il realismo, la fiaba, l'allegoria, la fantascienza e il gioco combinatorio**, conservando una voce immediatamente riconoscibile.

La sua grande ambizione non era soltanto raccontare il **MONDO**, ma **capire come la mente umana lo organizza attraverso le parole**.

Le Lezioni americane: il testamento letterario
Nel 1985 Calvino prepara per l'Università di Harvard un ciclo di conferenze dedicato a sei valori letterari da conservare nel nuovo millennio.
Muore prima di pronunciarle; ne lascia cinque compiute, pubblicate postume nel 1988 con il titolo Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio.

Sono **cinque parole** che costituiscono quasi un **autoritratto della sua poetica**:

LEGGEREZZA
Togliere peso senza perdere profondità.
RAPIDITÀ
Dare ritmo ed efficacia al racconto.
ESATTEZZA
Scegliere immagini e parole precise.
VISIBILITÀ
Generare immagini nella mente del lettore.
MOLTEPLICITÀ

Rappresentare un mondo di relazioni infinite.
La sesta lezione, dedicata alla coerenza (Consistency), rimase non scritta.

Questi cinque principi rivelano una tensione centrale: **Calvino desidera una letteratura capace di accogliere l'infinita complessità del mondo, ma esige dalla lingua chiarezza, economia e precisione**.

GASPARO GOZZI

L'Osservatore Veneto

GOZZI
trafelato
tugurio
vitupero
baldanza
profferire
castaldo

TRAFELÀRE v.intr. [sec. XIV] *ansimare per la stanchezza, per uno sforzo intenso e prolungato*

Formazione **italiana** di origine romanza: der. di **fiele** nella var. arc. **fèle** col pref. **tra-** nel senso di '**metter fuori il fiele**' e quindi '**essere in affanno**'

Il latino fellis /ˈfel.lis/ significava «**fiele**, **bile**» e, per metonimia, anche **amarezza**, **veleno**, **rancore.**

La bile è contemporaneamente una ***sostanza corporea****, qualcosa dal* ***sapore amaro*** *e, per metafora, un principio dell'****amarezza morale****.*

PIE *ǵʰel- associata semanticamente a **giallo-verde / bile.**



La ricostruzione semantica tradizionale interpreta *trafelare* pressappoco come **«trafiggere il fiele»**, cioè colpire internamente fino alla regione della bile, quindi ridurre qualcuno allo stremo.

Nel dialogo **Ippocrate e Caronte**, n. XVIII dell'*Osservatore veneto*, 3 aprile 1762, Gozzi mette la parola direttamente in bocca a Ippocrate:

«Che vuol dire che tu se' così **trafelato e ansante**?»

Caronte spiega subito il perché: traghetta morti giorno e notte, non ha «più fiato in corpo», ha le mani incallite e non riesce neppure più a riparare la barca.



È interessante che la parola descriva insieme tre fenomeni:

fatica → respirazione affannosa → aspetto fisico sconvolto.

Per questo *trafelato* non equivale perfettamente né a *stanco*, né ad *ansante*, né ad *accaldato*: li contiene in parte tutti.

TUGÙRIO **s.m.** [sec. XIV] *ambiente angusto e oscuro*

~ Prestito latino: dal ***lat.*** ***tugurĭum*** ‘**capanna**; **abitazione di zolle col tetto di paglia**’ (da cui anche **tiburio**)

‖ ***sp.*** ***tugurio***

NOTA L’accostamento con ***tegĕre*** ‘**coprire**’; si pensa a un prestito da una fonte imprecisata forse di origine mediterranea.

Famiglia *indoeuropea* di *(*s*)*teg-*

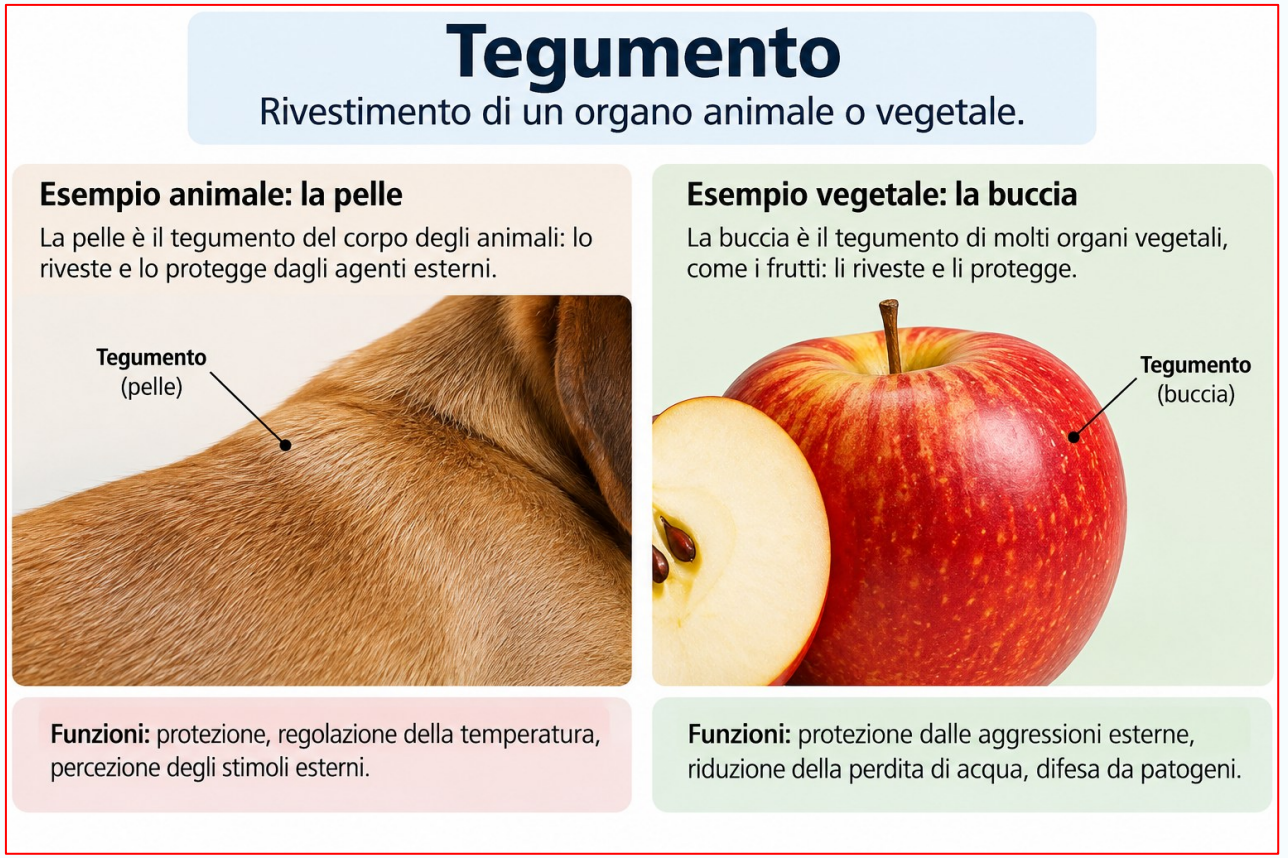
Con ***tegō*** andiamo molto indietro. Il ***latino*** ***tegō*** appartiene alla solidissima radice ***protoindoeuropea*** **PIE *(*s*)*teg-** «**coprire**, **coprire con un tetto**».

TEGUMÉNTO / tegu'mento /

[vc. dotta, ***lat.*** ***tegumĕntu***(m) ‘**copertura**’, dalla base ***indeur.*** ***teg-*** col senso di ‘**coprire**’ ☼ 1813]

s. m.

❖ biol. *tessuto o apparato di rivestimento del corpo umano o di un organo animale o vegetale*



Il significato moderno nasconde un cambiamento importante:

Italiano **tugùrio** /tuˈgurjo/ significa oggi un'abitazione **piccola, angusta, povera e soprattutto squallida**.

Dire «vive in un tugurio» implica quasi automaticamente degrado: poca luce, sporcizia, condizioni miserabili.

Ma questo elemento peggiorativo **non apparteneva necessariamente al nucleo semantico originario**.

Il latino aveva: **tŭgŭrium** /tʊˈgʊ.ri.ʊm̃/ circa, in latino classico «capanna, casupola, abitazione rustica».



Il latino *tugurium* non era semplicemente la nostra generica «casetta povera».
Le fonti antiche lo associano anche alle **capanne temporanee dei custodi delle vigne**.

Isidoro descrive precisamente il riparo costruito per proteggersi dal sole e sorvegliare uomini e animali che potessero danneggiare l'uva.

tétto **s.m.** [sec. XIV] *copertura di un edificio*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat***. ***tēctu(m)*** '**tetto**' e per metonimia '**casa**, **dimora**', der. del part. pass. di ***tegĕre*** '**coprire**' ‖ ***fr***. ***toit***, ***occit***. ***tech***, ***sp***. ***techo***, ***port***. ***teito***

NOTA Il ***lat***. ***tegĕre*** (da cui anche **tegola**, **tegumento**, **tettorio**, **toga**) deriva dalla radice ***ie***. ****(s)teg-*** '**coprire**, **proteggere**' con numerose corrispondenze: ***gr***. ***stégō*** '**coprire**' e ***stégos*** '**tetto**, **casa**', ***lit***. ***stógas*** '**tetto**', ***ted***. ***decken*** '**coprire**' e ***Dach*** '**tetto**', ***irl***. ***teach*** e ***gall***. ***tig*** '**casa**'



tégola **s.f.** [sec. XIV] *laterizio usato per la copertura dei tetti*

Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat***. ***tēgŭla(m)***, der. di ***tegĕre*** '**coprire**' (⇨ **tetto**)

‖ ***fr***. ***tuile***, ***occit***. ***cat***. ***teula***, ***sp***. ***teja***, ***port***. ***telha***; passato dal latino imperiale nel germanico: ***a***.***alto*** ***ted***. ***ziagal(a)*** (***ted***. ***Ziegel***, da cui il ***rum***. ***ţiglă***), ***a***.***ingl***. ***tigele*** (***ingl***. ***tile***)

NOTA Il ***lat***. ***tēgŭla*** (da cui anche **teglia**) aveva in origine il sign. di '**tegola**', ed è passato a indicare il tegame basso privo di manici attraverso l'uso rudimentale di una tegola appoggiata sul fuoco per cuocere il cibo.

Il duplice esito *téglia* (e *tégghia*) e *tégola* si spiega col fatto che il secondo è entrato tardivamente nella trasmissione popolare secondo un esito che viene definito 'semidotto'



téglia **s.f.** [1287] *recipiente di cucina con fondo piatto e sponde basse, munito di due prese laterali*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat. tardo tēgŭla(m)*** ‘casseruola, teglia’ (⇨ **tegola**), attraverso il più antico e regolare ***téggghia***, divenuto ***téglia*** per reazione alla pronuncia rustica e plebea del tipo ***agghio*** per aglio

tegàme **s.m.** [1285-86] *recipiente di cucina con fondo piatto e sponde basse, munito di uno o due manici*

~ Prestito greco medievale: dal ***gr. bizant. tēgánion***, dim. del ***gr. class. téganon*** (var. di ***tágēnon***) ‘padella, tegame’, con sostituzione del suff. -***àme*** ‖ ***venez. lomb. antian***, ***napol. tiane***, ***calabr. sardo tianu***

padèlla **s.f.** [inizio sec. XIV] *utensile metallico da cucina, di forma rotonda, poco fondo e provvisto di lungo manico*

~ Formazione latina di origine indoeuropea: ***lat. patĕlla(m)*** ‘scodella, vassoio’ (da cui anche **patella**), dim. di ***patĕra*** ‘tazza, vaso largo e piatto’ (⇨ **patera**)

‖ ***a.fr. paelle*** (***fr. poêle***), ***occit. padella***, ***cat. paella***, ***sp. padilla***

NOTA Il sign. traslato di ‘tiro sbagliato’, in uso soprattutto fra i cacciatori toscani, risale alla loc. ***prendere una padella*** nel senso di ‘avere un rifiuto’ e rientra nell’uso allusivo dei recipienti domestici vuoti come simboli dell’insuccesso (cfr. **fiasco**)

tòga **s.f.** [sec. XIV] *lungo telo bianco, indossato dagli antichi Romani sopra la tunica; lunga sopravveste nera indossata dai magistrati e dagli avvocati durante le udienze*

~ Prestito latino: dal ***lat. tŏga*** ‘veste; coperta’, der. per alternanza vocalica dalla radice di ***tegĕre*** ‘coprire’ (⇨ **tetto**)

‖ ***fr. toge***, ***sp. toga***

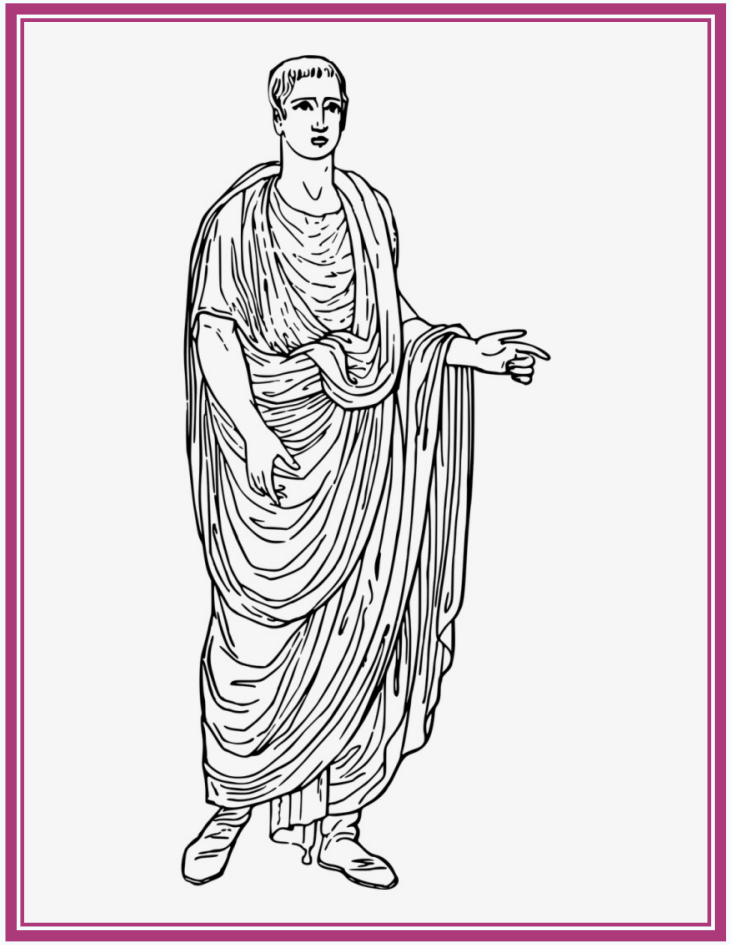




Fig. 128. — Ajustement de la toge prétexte.

Pose sur nature.

vituperàre **v.tr.** [sec. XIII] *coprire d'insulti gravi; rimproverare aspramente*

~ Prestito latino: dal ***lat. vituperāre*** 'biasimare, disapprovare, denigrare', propr. 'trovare un difetto', riferito in origine ai presagi degli àuguri, comp. i cui elementi sono riconducibili a ***vĭtĭum*** 'difetto, imperfezione, guasto, anomalia' (⇨ **vezzo**) e ***parāre*** 'procurare' (⇨ **parare**)

‖ ***fr. vitupérer***, ***sp. vituperar***

In latino ***vituperāre*** (ATTRIBUIRE IL DIFETTO)
è l'opposto semantico di
laudāre (ATTRIBUIRE LA QUALITÀ) .

- **ingiuriare** → mette al centro l'offesa rivolta alla persona;
- **vituperare** → mette al centro il **giudizio di riprovazione**.
  Il vituperio può produrre disonore proprio perché qualcuno viene pubblicamente dichiarato **riprovevole**.

paràre **v.tr.** [sec. XIV] *proteggere, bloccare, fermare*

~ Formazione latina di origine indoeuropea:
lat. parāre 'preparare, apparecchiare' ; PIE *$perh_3$- «produrre, procurare; far nascere».

‖ panromanzo: ***fr. parer***, ***occit. cat. sp. port. parar***, ***sardo parare***, ***a.rum. păra***

NOTA Il ***lat. parāre*** è la forma durativa di ***parĕre*** 'partorire', il cui sign. primitivo era 'procurare' (⇨ **parto**); nelle lingue romanze il verbo si è sviluppato in due direzioni diverse: da un lato nel sign. di 'ornare', come nel der. ***it. paramento***, dall'altro nel sign. di 'frapporre un ostacolo, fermare', come nel der. ***it. paratoia***

pàrto **s.m.** [fine sec. XIII] *l'atto della generazione*

~ Prestito latino: dal ***lat. partus*** ***-ūs*** 'il partorire; procreazione; prole', der. del part. pass. di ***parĕre*** 'partorire' ‖ ***sp. parto***

NOTA Il sign. originario del ***lat. parĕre*** (da cui anche **parare**, **parca**, **parente**, **parte**) era quello generico di 'procurare' come risulta dai confronti col ***gr. époron*** 'procurai', passato al sign. di 'procreare' con riferimento al mondo animale, come testimonia il ***lit. perėti*** 'covare'; nel sign. di 'partorire' ***parĕre*** è continuato dallo ***sp.*** e ***port. parir***

vìzio **s.m.** [sec. XIV] *disposizione a ripetere azioni immorali o dannose*

~ Prestito latino: esito dotto del ***lat. vĭtĭum*** ‘difetto, imperfezione; vizio’ (⇨ **vezzo**);

PIE *(***d***)***ui-tio-*** "separato, sbagliato."

‖ ***fr. vice***, ***sp. vicio***

vizière **v.tr.** [sec. XIV], dal ***lat. vitiāre***, der. di ***vĭtium***





vézzo **s.m.** [metà sec. XIV] *abitudine, vizio*

~ Formazione latina di origine non precisata:

lat. vĭtĭu(m) ‘difetto, imperfezione; vizio’ (da cui anche **vizio**), privo di confronti sicuri

NOTA Rispetto al valore negativo del ***lat. vĭtĭum***, l’***it.*** *vezzo* ha acquisito il sign. neutrale di ‘abitudine’, da cui il der. ***avvezzare*** ‘abituare’ e il suo contrario *svezzare*, e al pl. il sign. di ‘moine, smancerie’, da cui i derr. ***vezzeggiare*** e *vezzoso*; da qui si è sviluppato, con passaggio dall’astratto al concreto, anche il sign. di ‘collana’ in quanto ornamento che dona grazia a chi lo porta

Alla Cappella degli Scrovegni (*I SETTE VIZI* | *GIOTTO*), sono esposte le quattordici Allegorie a monocromo che simboleggiano i **V I Z I** sulla sinistra:

1. **Stultitia**
2. **Inconstantia**
3. **Ira**
4. **Iniusticia**
5. **Infidelitas**
6. **Invidia**
7. **Desperatio**

Le Virtù sono sulla destra (quattro cardinali, Prudencia, Fortitudo, Temperantia, Iusticia, e tre teologali, Fides, Karitas, Spes), alternate a specchiature in finto marmo.

Il nome del vizio o della virtù è scritto in alto in latino e indica chiaramente che cosa rappresentino queste immagini.

Vizi e virtù corrispondenti si fronteggiano a coppia, in modo da simboleggiare il percorso verso la beatitudine.



Alla Cappella degli Scrovegni, il quarto registro delle due pareti laterali, quello più in basso, riporta il percorso con quattordici Allegorie a monocromo che simboleggiano i Vizi sulla sinistra (Stultitia, Inconstantia, Ira, Iniusticia, Infidelitas, Invidia, Desperatio) e le Virtù sulla destra (quattro cardinali, Prudencia, Fortitudo, Temperantia, Iusticia, e tre teologali, Fides, Karitas, Spes), alternate a specchiature in finto marmo.Il nome del vizio o della virtù è scritto in alto in latino e indica chiaramente che cosa rappresentino queste immagini. Rappresentano il percorso del settimo giorno (quello che sta tra la nascita della Chiesa e il Giudizio Universale).Vizi e virtù corrispondenti si fronteggiano a coppia, in modo da simboleggiare il percorso verso la beatitudine, da effettuarsi superando con la cura delle virtù gli ostacoli posti dai vizi corrispondenti, seguendo uno schema filosofico-teologico di ascendenza agostiniana.

Questo schema evidenzia compiutamente il rigoroso disegno filosofico-teologico presente nel programma della Cappella degli Scrovegni ed è la chiave per chiarire altri punti della decorazione che erano ritenuti "oscuri" o frutto di "approssimazione".Tale innovativa lettura è stata operata da Giuliano Pisani. I vizi non sono i tradizionali vizi capitali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria). Le sette virtù contrapposte non rispecchiano l'ordine tradizionale.Si tratta di due percorsi terapeutici e di salvezza: il primo porta alla guarigione dai vizi tramite le virtù cardinali opposte, conducendo l'umanità alla Giustizia, che realizza le condizioni della pace e dunque del Paradiso Terrestre e della felicità terrena.In particolare, la Stultitia rappresenta l'incapacità di distinguere il bene dal male (siamo nella sfera della conoscenza) e può essere curata dalla medicina della Prudentia, l'intelligenza etica, che consente di discernere le cose da desiderare e quelle da evitare.La Fortitudo, fortezza o saldezza d'animo, trionfa grazie alla forza di volontà sulle lubriche oscillazioni dell'Inconstantia, la “mancanza di una sede stabile”, un insieme di leggerezza, volubilità e incoerenza (siamo nella sfera della volontà).

La temperantia, l'equilibrio interiore che assicura il dominio stabile della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà, è la terapia atta a vincere le passioni, simboleggiate dall'ira (siamo fin qui in piena sintonia con la filosofia greca antica, ripresa dai latini e da sant'Agostino). Prudenza, fortezza, temperanza sono virtù della sfera etica individuale, e hanno come oggetto di riferimento la cura di sé.La virtù etica si esplica nella sua messa in pratica, con atti e comportamenti che riguardano sia la sfera personale, sia quella sociale, perché coinvolgono i rapporti con il prossimo e quelli degli uomini tra loro: da qui i concetti etici di Giustizia e Ingiustizia, la coppia centrale del ciclo giottesco: Iniustitia – Iustitia.La perfetta “centralità” della Giustizia è sottolineata anche visivamente da Giotto: sopra le virtù (e dall'altro lato sopra i vizi) corre infatti, lungo l'intera parete, una treccia architettonica, in cui un solo elemento, quello posto sulla verticale esatta della testa della Giustizia (e dall'altro lato dell'Ingiustizia) appare perfettamente in asse, mentre tutti gli altri piegano o verso sinistra o verso destra, in direzione rispettivamente dell'abside e della controfacciata. Chi è giunto alla giustizia ha di fatto praticato una “terapia umana” dell'anima, che lo ha portato alla felicità terrena, usando la medicina animi delle virtù cardinali, che sono virtù morali e intellettuali, con cui ha curato i vizi contrari.

Per aspirare al Paradiso celeste occorrono invece gli insegnamenti divini, la rivelazione della verità che supera e trascende la ragione umana, la pratica delle virtù teologali.La “terapia divina” muove dal ripudio delle false credenze (Infidelitas) attraverso la fiducia (Fides) nella parola di Dio; supera con l'amore (Karitas) l'egoismo e l'avidità, che portano a guardare con occhi malevoli (Invidia) quel prossimo che è fatto a immagine e somiglianza di Dio; ed alimenta infine la speranza, attesa attiva delle benedizioni future, che nasce dalla “fiducia” in Dio e nella sua parola e dall'amore ricambiato verso di Lui e verso l'umanità intera.Le fonti di un simile straordinario disegno sono state individuate da Pisani in alcuni passi di diverse opere di Sant'Agostino.Tutto trova perfetta rispondenza: il tema della “terapia dei contrari”, l'ordine sequenziale delle virtù cardinali e delle virtù teologali, la centralità della giustizia.Giotto è evidentemente ispirato da un teologo di raffinata cultura e sensibilità, ritratto in ginocchio con il modellino della Cappella sulle spalle nella scena della controfacciata, in cui Enrico Scrovegni lo porge alla Madonna.Giotto lo indica dunque come l'ideatore della Cappella e per una serie convergente di indizi è stata proposta da G. Pisani la sua identificazione con il grande teologo agostiniano Alberto da Padova (1269 circa - 1328).



BÀLDO agg. [prima metà sec. XIII] *sicuro e fiducioso di sé e delle proprie forze*

~ Prestito germanico per tramite di altre lingue:
dall'***a.fr. bald***, ***baud*** (***fr. baud***), ***occit. baut***, dal ***franc. bald*** '**ardito**, **coraggioso**, **fiero**' (***ingl. bold***, ***ted. bald*** '**presto**')

Il termine ***medio inglese bold*** deriva dall'***antico inglese beald*** (nella variante del West Saxon) e ***bald*** (nella variante ***anglosassone***), e significa "**coraggioso**, **audace**, **sicuro di sé**, **forte**".

Le sue radici risalgono al ***proto-germanico *balthaz***, che ha dato origine anche all'***antico alto tedesco bald*** ("**audace**, **veloce**") e si ritrova in nomi come **Archibald**, **Leopold** e **Theobald**.

In ***gotico***, ***balþei*** significa "**audacia**", mentre in ***norreno ballr*** si traduce come "**spaventoso**, **pericoloso**".

Watkins suggerisce che possa derivare dalla ***radice proto-indoeuropea *bhol-to-***, una forma suffissata della radice ****bhel-*** (2), che significa "**soffiare**, **gonfiare**".



PROFERÌRE **v.tr.** [fine sec. XII] *articolare, pronunciare, dire*

~ Prestito latino: dal ***lat. proferre*** ‘mettere avanti, esporre’ e ‘addurre, citare’ (con cambio di coniugazione), da ***ferre*** ‘portare’ col pref. ***pro-***

‖ ***fr. proférer***, ***sp. proferir***

castàldo, **gastàldo** **s.m.** [sec. XIII]
amministratore di un'azienda agricola; in epoca longobarda, amministratore per conto del re

Prestito germanico medievale:
dal ***longb.*** **kastald* 'amministratore dei beni del re',
lat. ***mediev.*** ***castaldius*** e ***gastaldius***, comp. di **kast-*, da confrontare con l'***a.alto ted.*** ***kasto*** 'contenitore' (***m.alto ted.*** ***kaste*** 'cassa, granaio', ***ted.*** ***Kasten*** 'cassa, armadio') e di ***-walda*** 'signore' della famiglia dell'***a.alto ted.*** ***waltan*** 'comandare' (***ted.*** ***walten***), col sign. di 'custode della cassa, del deposito'

BIBL G. Princi Braccini,
La giustizia 1086-1088




Grazie per l'attenzione